f. CSM. Lupo

FRANCO ASSASSINO!
MORTE AL FASCISMO!

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 28/29 settembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 222
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Fucilati in Spagna 5 compagni ma chi muore è il fascismo di Franco
In 50.000 a Roma per il Portogallo

In tutta Europa migliaia e migliaia di compagni sono scesi nelle piazze per sostenere il processo rivoluzionario in Portogallo e dire basta al regime franchista - La sinistra rivoluzionaria italiana ha manifestato compatta a Roma - Un messaggio del Mpla L'intervento del compagno Campi al comizio di Roma - Travolte dalla rabbia popolare ambasciate e consolati spagnoli in tutta Italia

ANDAR OLTRE, ATTACCARE, BATTERE I BOIA

Fucilati. Dunque Franco ha voluto andare fino in fondo, ha voluto impersonare fino alle estreme conseguenze quel ruolo di boia e massacratore del popolo spagnolo che in ogni caso non si sarebbe potuto scrollare di dosso, neanche concedendo una pelosissima grazia dell'ultimo momento ai cinque condannati. Ha voluto, con questa feroce decisione, scoprire definitivamente le carte, le ultime carte che il regime ha a disposizione per prolungare di qualche mese la propria esistenza: le carte del terrore e del massacro, applicati su una scala mai più vista dai tempi dell'ultima resistenza armata, alla fine degli anni '40.

Ma ha sicuramente sbagliato i suoi conti, forse in modo fatale. Questi assassinii, il modo in cui sono stati premeditati e attuati, tutte le circostanze che hanno accompagnato la loro realizzazione, non hanno dato un'arma in più alla banda fascista che si annida a Madrid; l'hanno data al popolo spagnolo che lotta per spazzarli via. È stato troppo grande l'orrore, il disgusto per l'orribile crudeltà sfoggiata senza ritegno da giudici, governatori, ministri nel dannare e nell'uccidere cinque da giudici, governatori, ministri nel condannare e nell'uccidere cinque antifascisti per il solo fatto di essere tali, senza nemmeno riuscire a dare uno straccio di prova della loro partecipazione alle azioni di cui sono stati accusati: anche se Franco, negando la grazia, ha tentato di attirare sulla sua ormai putrefatta persona la rabbia e l'odio del popolo spagnolo, tutti si sono accorti che i cinque assassinii sono stati voluti e attuati da tutto il regime. La rabbiosa rivolta che sta dilagando in Spagna, che ha costretto i carnefici a condurre i condannati al luogo dell'esecuzione sotto un'imponente scorta armata, non può più fermarsi alla fine di Franco e di qualche oltranzista della sua cricca: andrà avanti fino alla completa eliminazione di ogni residuo del regime, anche di quei settori che si vogliono contrabbandare per democratici.

Il popolo spagnolo e le sue avanguardie stanno già pensando da sè a sbarazzarsi per sempre del franchismo assassino, e quest'ultimo delitto lo renderà sicuramente più determinato nel portare fino in fondo la sua opera e la sua vendetta. Ai compagni rivoluzionari e ai democratici degli altri paesi spetta invece un altro compito, cui non possono in nessun caso sottrarsi: impedire che la borghesia italiana, francese, tedesca, ecc., venga a portare il suo soccorso al fascismo in agonia come sta portando soccorso alla destra portoghese per fermare il processo rivoluzionario in corso a Lisbona. È un compito che abbiamo dimostrato di saper fare; con la nostra azione abbiamo dato una misura della stima che il proletariato europeo ha del regime franchista, abbiamo costretto molti governi a protestare a Madrid o addirittura a ritirare gli ambasciatori, abbiamo creato il vuoto, anche se temporaneo, intorno ai boia.

Ma, a questo punto, occorre andare più in là, occorre fare di più. Dobbiamo agire concretamente per andare oltre la protesta, oltre l'indignazione, oltre il compianto per i cinque compagni assassinati: dobbiamo aiutare il popolo spagnolo ad abbattere di forza il regime e i suoi eventuali surrogati borghesi. Nessun emissario del regime deve potersi più mostrare all'estero, nessuna ambasciata, nessun consolato deve più vivere tranquillamente finchè la Spagna non sarà libera. Portogallo, Spagna: il popolo non può essere vinto!

Sommario

A pag. 2 — Napoli ha una giunta rossa e una Dc debole
A pag. 3 — La ristrutturazione nelle Forze Armate
A pag. 4 — Sciopero dei ferrovieri
A pag. 5 — Continua l'assemblea nazionale dei chimici
A pag. 7 — Il movimento dei Cub attraverso i convegni
A pag. 8 — Manifestazioni in tutto il mondo per la Spagna

Ieri a Roma la sinistra rivoluzionaria italiana è scesa in piazza. Per il Portogallo, in sostegno al processo rivoluzionario che si sta compiendo in quel paese, per la prima volta in un paese d'Europa. Contro la Spagna degli assassini fascisti.

Decine di migliaia di compagni affluiti a Roma da tutta Italia compiendo uno sforzo di mobilitazione eccezionale, superando le pur gravi difficoltà frapposte dallo sciopero dei treni.

La notizia dell'assassinio dei cinque compagni spagnoli ha fatto scavalcare ogni esitazione. Occorreva una prova di forza ed è stata data.

È stata una prova magnifica, in cui le tematiche della lotta internazionalista si sono strettamente legate ai problemi della situazione italiana.

Mentre scriviamo il corteo è appena partito. Una folla strabocchevole riempie piazza Santa Maria Maggiore, piazza della Stazione, piazza Esedra. È difficile muoversi e circolare.

Il corteo è aperto da un enorme striscione «Italia Portogallo due popoli uniti nella stessa lotta» firmato da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup. Seguono uno striscione dedicato alla resistenza palestinese, uno contro i fascisti cileni e infine quello in appoggio al Mpla.

Poi centinaia di militari in divisa. La loro presenza non è più una novità nelle manifestazioni della sinistra, ma ugualmente fanno effetto, testimoni di una crescita della coscienza rivoluzionaria anche nel nostro paese.

Al grido di «Carrero Blanco ora è la volta di Francisco Franco» incominciano a sfilare i compagni di Lotta Continua, numerosi, folkloristici. È quindi la volta del Pdup, della IV° Internazionale, della Lega dei Comunisti, di Avanguardia Comunista, del Movimento Studentesco.

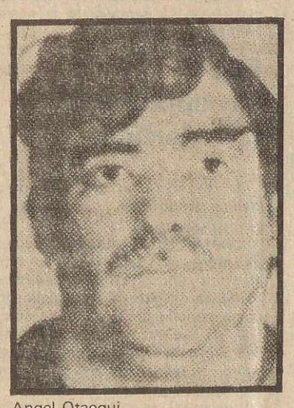
Poi viene Avanguardia Operaia. Un corteo imponente. Sfilano lente le rappresentanze del Sud, del Nord, del Centro Italia, chiude la sezione romana. C'è un entusiasmo, una volontà di lotta, accresciuta dalla rabbia per quanto è avvenuto in Spagna, esemplari.

Alle fucilazioni del regime spagnolo si sta rispondendo alzando più in alto la bandiera rossa del comunismo, lanciando i garofani che già furono il simbolo del 25 aprile portoghese.

Mentre i compagni affluiscono da tutte le parti di Roma, in piazza della stazione Termini sostano alcuni pulman spagnoli. È un attimo. Volano sassi, uno prende fuoco, la gente che affolla il piazzale si volta spaventata, considera l'accaduto, applaude.

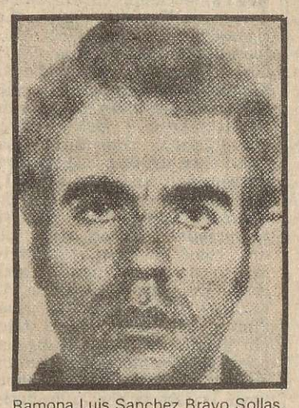
La sinistra rivoluzionaria riempie la piazza di Roma. Il Pci ha indetto una manifestazione contro la Spagna, la appoggia con un edizione straordinaria dell'Unità, tace il fatto che 50.000 rivoluzionari italiani stanno dimostrando contro la Spagna e per il Portogallo. Contro un fascismo che sta morendo e un processo rivoluzionario che tra mille difficoltà avanza.

Il suo è un silenzio imbarazzato. I rivoluzionari ci sono e sono tanti anche in Italia. E Roma ieri li ha visti.



Angel Otaegui.

Juan Manol Peredes.



Ramona Luis Sanchez Bravo Sollas.

Ramon Garcia Sauz.

Josè Umberto Francisco Baena Alonso.

Orrendo rituale per l'uccisione

Madrid, 27

Non li hanno uccisi con la garrota perchè mancavano i carnefici in grado di usare questo barbaro attrezzo e perchè c'era il timore che scoppiasse una rivolta nel carcere dove avrebbe dovuto avvenire l'esecuzione. Hanno ucciso Otaegui al posto di Garmendia, benchè fosse stato quest'ultimo secondo l'accusa a compiere materialmente il delitto, perchè Garmendia ha il cervello ridotto come quello di un bambino dal colpo sparatogli da un poliziotto. Hanno ucciso Garcia e Sanchez al posto delle due ragazze che secondo l'accusa erano le principali responsabili perchè queste ultime non potevano essere giustiziate in quanto incinte. I particolari raccapriccianti su quest'ultimo orrendo delitto del regime fascista potrebbero riempire una pagina intera, ma non potrebbero ormai aggiungere nulla allo sdegno degli antifascisti di tutto il mondo.

Dopo l'annuncio che Franco aveva concesso la grazia a sei dei cinque condannati a morte, rifiutandola agli altri cinque, il mostruoso rituale si è compiuto.

All'alba, l'imbarco sulle camionette e sui camion, insieme al plotone d'esecuzione, con un enorme spiegamento di poliziotti e di guardie per tener lontani i parenti e la folla: calci e spinte crudeli a chi sta per perdere un figlio, un fratello, un compagno.

Gli ultimi istanti. L'arrivo nei luoghi fissati: per Baena, Garcia e Sanchez è un poligono militare a trenta chilometri da Madrid, Ojo de Manzanares; per Otaegui è una località isolata nei pressi di Burgos; per Paredes è un cimitero alla periferia di Barcellona. Il plotone si schiera; la benda sugli occhi, forse l'ultima sigaretta, forse neanche quella; Paredes sorride, dicono che abbia cantato un'antica canzone basca. Ha il volto sereno: chi lo sta uccidendo trema di certo molto più di lui.

Cortei a Roma e a Milano La Flm invita a scioperare

Verso le 19 di venerdì la radio ha trasmesso la notizia che le esecuzioni dei patrioti baschi e spagnoli erano confermate. Immediatamente a Roma migliaia di compagni, di cittadini democratici si radunavano davanti all'ambasciata spagnola presso la Santa Sede, in Piazza di Spagna. La rabbia popolare cresceva man mano che arrivavano le conferme del fatto che Franco non avrebbe concesso la grazia ai cinque compagni.

Si è formato immediatamente un grosso corteo di compagni della sinistra rivoluzionaria e aderenti al Pci, provenienti dal festival della Fgci in corso Pincio. Intanto per proteggere l'ambasciata sopraggiungevano una ventina di automezzi della polizia, che andavano a rafforzare la già numerosa presenza poliziesca.

Un altro corteo spontaneo, con in testa i compagni di Lc è uscito dalla piazza, per rientrarvi poco dopo da via di Propaganda Fide. A questo punto il Pci organizzava un cordone per bloccare l'ingresso a questi compagni e proteggere l'ambasciata; un atteggiamento da «cane da guardia». «*Via la nuova polizia*» e ancora «*Fare la guardia a questa fogna, compagni del Pci è una vergogna*» gli sloganzs gridati dai presenti, mentre l'atmosfera si faceva più tesa.

È stato quando il Pci ha sciolto il cordone di servizio d'ordine che, in sincronia è partita la prima carica della polizia. A queste ne sono seguite altre, nutrite da numerosi lanci di lacrimogeni. Alcune macchine messe di traverso impedivano il verificarsi di ulteriori cariche, ma i lacrimogeni hanno continuato fino a tarda notte ad incendiare tutto il centro romano, mentre qua e là volavano sassi lanciati contro la criminale e barbara sede diplomatica franchista.

La Federazione Lavoratori Metalmeccanici ha diramato nel pomeriggio un comunicato in cui si prende posizione contro i barbari assassinii del boia Franco e si esprime la piena solidarietà dei lavoratori italiani a tutti i lavoratori spagnoli oppressi dalla dittatura fascista.

La Flm invita inoltre tutti i lavoratori italiani «*a dar vita nelle giornate di lunedì, martedì, mercoledì a manifestazioni di protesta in ogni azienda con scioperi, assemblee, fermate*».

«*I lavoratori delle aziende che hanno collegamenti commerciali* -continua il comunicato- *con la Spagna sono invitati a far prendere alle rispettive direzioni prese di posizione efficaci contro l'ennesimo crimine fascista.*»

Infine viene sollecitato il governo italiano a «*richiamare immediatamente l'ambasciatore a Madrid*» e viene ribadito l'impegno a «*sospendere per tutta la prossima settimana ogni attività produttiva, commerciale, turistica con la Spagna*».

DALL'INTERNO

La riforma della scuola ha un nemico mortale: è il ministro Malfatti

Il discorso di Malfatti a Milano - Per l'edilizia, non bastano le promesse - Confermata l'abolizione del doposcuola - Il ministro non vuole l'estensione dell'obbligo ai 16 anni
La riforma della scuola e le contraddizioni del progetto presentato dal Pci

Davanti ad una sala non molto affollata nella quale spiccava un certo numero di suore a ribadire il peso della scuola privata nell'orizzonte di potere democristiano, il ministro Malfatti ha inaugurato a Milano l'anno di scuola.

Mentre un addetto si dava da fare a raccogliere gli indirizzi dei presenti per raccattare qualche nuovo adepto alla lettura delle pubblicazioni della Dc, il gesuita padre Preguzzoni intesseva le lodi dei decreti delegati e cianciava dell'«*immaturità democratica del popolo italiano*».

«*Non è per spirito poliziesco o autoritario*» che bisogna intervenire «*quando si vedono intere scuole, anche milanesi, che hanno vanificato l'anno scolastico tra scioperi, assemblee, contestazioni*» ha esordito il ministro, così che nella generale mancanza di prospettive, l'unico momento di chiarezza è venuto dalla ripetizione rituale delle minacce di scontro con il movimento degli studenti.

Registriamo con beneficio di inventario le assicurazioni che sono state date sull'attuazione dei distretti a partire dalle 5 regioni che hanno già presentato il piano e sull'impegno a rispettare le date per gli stanziamenti della legge 412 sull'edilizia scolastica. Ci rimangono molti dubbi su queste garanzie perchè siamo ormai abituati a vedere gli stanziamenti tramutarsi rapidamente in residui passivi usati nel frattempo per tutt'altri scopi, tanto più che Malfatti si è spudoratamente vantato di non aver ancora ultimato di spendere i miliardi della legge sull'edilizia scaduta quattro anni fa.

Ma il tema che ha dominato il discorso del ministro è stato quello della riforma della scuola, ed era scontato poichè alla commissione istruzione della camera sono in discussione cinque progetti di legge (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri) proprio in questi giorni, mentre il governo si accinge a presentare il suo.

Il ministro si è dilungato largamente sui guai della scuola... degli altri paesi europei, giungendo alla conclusione che altrove si sta peggio di qui e che, dunque, davanti alle insormontabili difficoltà la Dc ha sempre agito per il meglio.

Mentre per la media inferiore non si parlerà di tempo pieno, ma anzi i doposcuola esistenti, secondo Malfatti, si dovrebbero smantellare per far posto a corsi-ghetto sostitutivi degli esami di riparazione, il ministro ha espresso «seri dubbi» sull'estensione dell'obbligo ai 16 anni contenuta in tutti i progetti di legge.

Non val la pena di aggiungere altro. Conviene occuparci del movimento, di come saprà ancora una volta passare sopra le manovre del ministero, di come si prepara alla battaglia sulla riforma.

Quest'anno le scuole aprono mentre si va costituendo un rapporto nuovo tra le forze politiche che in essa agiscono, un rapporto che privilegia l'unità del movimento alla polemica ideologica.

Tra i progetti presentati in parlamento quello del Pci contiene indubbiamente elementi positivi, a partire dalla reale unitarietà degli studi sia nel biennio obbligatorio che nei successivi tre anni. Contiene ampi spazi di sperimentazione, anche autogestita, ed elementi di avanzamento del diritto allo studio e della democrazia nella scuola.

Presentato da Reichlin nel '72 costituiva per il Pci il superamento dell'impostazione di pura razionalizzazione rispetto al mercato del lavoro e non era ancora costretto nella logica delle «compatibilità» con la crisi del capitalismo. La sua contraddittorietà sta proprio qui: la realizzazione di una riforma avanzata della scuola presuppone innanzitutto una strategia generale che rompa con i rapporti di produzione, con i vincoli della società capitalista, sia per quanto riguarda il tipo e la quantità di occupazione qualificata, sia per quanto riguardà il problema di che classe domina i meccanismi della scuola. E richiede, conseguentemente un forte movimento di lotta, unitario e con forti strutture, che faccia avanzare nella pratica la sperimentazione e la distruzione del sistema di potere che domina la scuola.

È il rifiuto di questa impostazione che indurrà il Pci ad accettare mediazioni tali da snaturarne gli aspetti positivi.

E, nel suo unico sprazzo di intelligenza politica, Malfatti ha invitato, nel suo discorso di ieri, il Pci a rivedere quanto di vecchio esiste in un progetto nato prima dello scoppio della crisi.

In assenza di un progetto che nasca direttamente dal movimento di lotta impedire che la Dc giochi questa carta nella battaglia parlamentare e che il Pci la subisca è un compito del movimento.

Lorenzo Baldi

Migliaia in piazza a Milano contro Franco

Nonostante la manifestazione nazionale a Roma, anche a **Milano** ieri pomeriggio migliaia di compagni sono scesi nelle piazze.

In mattinata si è svolta una manifestazione indetta dal Comitato permanente per l'ordine repubblicano, nel pomeriggio è sfilato dall'Università statale fino al consolato spagnolo un corteo della sinistra rivoluzionaria. Le sedi della compagnia Iberia e del consolato spagnolo hanno subito gravi danni. Sono intervenuti solo i pompieri, un compagno è stato leggermente ferito.

Il comitato permanente antifascista cittadino ha emesso un comunicato e ha indetto una manifestazione che si è svolta sabato mattina.

Grosse manifestazioni di piazza anche a **Venezia.** Nella città della laguna un gruppo di artisti democratici ha portato in piazza una riproduzione della garrota, mentre centinaia di compagni e democratici sfilavano per le strade.

A **Napoli** la sinistra rivoluzionaria ha lanciato immediatamente un appello raccolto da migliaia di compagni che sono scesi per le strade gridando il loro odio al fascismo.

Un appello di magistrati democratici per Lazagna

Anche la sezione ligure di Magistratura democratica si è mossa per denunciare la provocazione e chiedere la scarcerazione del compagno

La sezione ligure di Magistratura Democratica, nell'associarsi all'appello per la libertà del compagno Lazagna ha diffuso il documento che riportiamo ampiamente:

Nel quadro dei gravi numerosi episodi, che hanno in questi anni suscitato allarme circa il funzionamento della istituzione giudiziaria, richiedono riflessione alcune vicende verificatesi in Piemonte, sede caratterizzata dalla ben assortita collaborazione di due vertici di potere: il procuratore generale Reviglio della Veneria e il generale dei carabinieri Dalla Chiesa. Il recentissimo comportamento del procuratore generale, che, con la sua inqualificabile ambiguità nel corso di una conferenza stampa, ha fatto sì che il nome del deputato socialista Achilli si trovasse collegato, sia pur soltanto per 24 ore, all'assassinio di Cristina Mazzotti, si inquadra nella accennata serie di vicende patologiche; non solo, ma non è che l'ultima, più volgare e più rozza, manifestazione di una vera e propria strategia, il cui fine è quello di far apparire, alla opinione pubblica, una falsa coincidenza tra forze della sinistra e crisi della legalità.

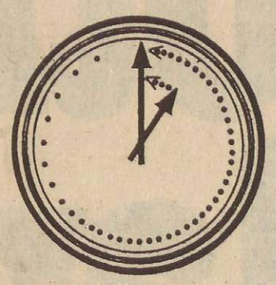
Di tale strategia sono espressioni la calunniosa montatura a carico del giudice Ciro De Vincenzo e la provocazione per effetto della quale G. B. Lazagna, medaglia d'argento della resistenza, è in carcere da quasi un anno.

Ciro De Vincenzo è insistentemente presentato - nella costruzione del provocatore Silvano Girotto, alias fratello mitra - come *compagno del Psi*, all'evidente scopo di far balenare un collegamento tra un'associazione eversiva, quella delle *Brigate rosse*, ed un partito della sinistra. Ancor più scoperto è il tentativo nel caso di Lazagna: infatti il processo contro una banda di eversori, le cui azioni hanno sempre oggettivamente giovato, con straordinaria puntualità, alle forze reazionarie, diventa, con Lazagna, un fatto strumentalizzabile contro la sinistra, perchè Lazagna è uomo della resistenza e evoca con la sua personalità e la sua militanza politica, valori del «movimento» (...)

Il disegno, poi, diventa esplicita teorizzazione nella recente requisitoria del sostituto procuratore generale dott. Caccia, una lunga parte della quale è dedicata a sostenere che le Brigate Rosse appartengono al movimento di classe.

Considerazioni sin qui fatte non trovano smentita negli atti processuali, recentemente depositati. Infatti, per quanti sforzi si facciano, non si riesce a dare all'unico episodio riguardante Lazagna (l'incontro, fuori di ogni clandestinità, con il Girotto a Pavia) un significato plausibile in termini di reale partecipazione alla procedura di reclutamento del falso guerrigliero, procedura che prese altre strade e vide operare personaggi del tutto diversi, Curcio compreso, in clima di rigorosa clandestinità. Non si comprenderebbe, del resto, se non come implicito riconoscimento da parte degli stessi inquirenti della «irrilevanza» di Lazagna il fatto che costui, dopo l'incontro di luglio, non sia stato più seguito, ed il suo nome sia riemerso soltanto nell'ottobre in sede giudiziaria, quando ebbe luogo la cattura con la inverosimile attribuzione della qualità di «capo». Ma in realtà si ha l'impressione che tale qualità, tra l'altro smentita dalla presenza nella vicenda dei capi veri, oltre che dalla personale posizione ideologica di Lazagna emergente persino dalle deposizioni di Silvano Girotto, stia lì per fare le veci dei fatti che mancano, secondo un meccanismo mentale, non nuovo nella giurisprudenza, per cui alla mancanza di prove sui fatti si supplisce con l'attribuzione di qualità carismatiche. L'accusa contro Lazagna costituisce un vero e proprio ricatto nei confronti della sinistra.

È per tutto questo che Magistratura Democratica Ligure, traendo una particolare legittimazione dal fatto che alla Liguria si legano i momenti più significativi della militanza di G. B. Lazagna, oltre che l'impegno democratico di tutti i suoi familiari, sente il dovere di uscire dal silenzio e di associarsi alla richiesta di libertà che tanti democratici hanno già formulato, ed aderisce all'appello Terracini-Lombardi.



Da oggi termina l'ora legale. Le lancette degli orologi vanno spostate un'ora indietro, e torna in vigore l'ora solare.

Con il ripristino dell'ora solare torna in vigore anche l'orario invernale sulle ferrovie italiane.

PSI
Incontro con esponenti Muis

Roma, 27

Una nota dell'agenzia *Adn Kronos* informa che il segretario del Psi De Martino, accompagnato dal vicesegretario Mosca, si è incontrato ieri con una delegazione di rappresentanti del Muis, in adempimento al mandato conferito alla segreteria dalla direzione nazionale del 19 settembre.

La delegazione del Muis era composta da Pilitteri, Alessi, e Manzia. Il mandato al quale si fa riferimento incaricava la segreteria del Partito Socialista di intavolare incontri e rapporti collaborativi con i gruppi di orientamento socialista fuoriusciti dal Psdi.

COMUNI
Sindaco dc a Vicenza

Vicenza, 27

Il democristiano Giovanni Chiesa è stato eletto ieri sera sindaco di Vicenza, con i voti dei soli consiglieri dc. Il neoeletto ha ottenuto 24 voti favorevoli e 25 schede bianche. In precedenza erano risultate inutili sia la prima seduta del consiglio comunale che altre votazioni di ieri sera. Al ballottaggio finale si erano presentati Chiesa e Rinaldi del Pci. A questo punto con ogni probabilità Vicenza dovrà sopportare una amministrazione monocolore scudocrociata.

PROVOCAZIONI
Perquisito l'editore Bertani

Verona, 27

La segreteria provinciale di Avanguardia Operaia ha emesso il seguente comunicato: «Il giorno 26 scorso, alle 6 di mattina 18 agenti dell'antiterrorismo della questura di Verona si sono recati alle 6 a perquisire l'abitazione e il deposito libri di Giorgio Bertani, editore democratico veronese. La perquisizione è stata ordinata perchè (secondo la questura veronese) esisterebbero sospetti su probabili collegamenti tra l'editore e Carlo Picchiura, il giovane padovano accusato dell'assassinio di un agente della Pubblica Sicurezza. Dove siano fondati questi sospetti è facilmente deducibile da una lettera del quotidiano veronese «L'arena». Da quindici giorni questo foglio insiste nella montatura di una campagna contro la sinistra locale, arrivando ad affermare che a Verona risiederebbe il covo dei terroristi veneti. L'accusa è falsa e strumentale e ha avuto come esito quello di colpire un compagno che da anni si sta battendo per una editoria effettivamente democratica e che è sempre stato in prima fila a tutte le iniziative antifasciste e democratiche. Al compagno Giorgio Bertani il nostro appoggio e la nostra solidarietà militante».

PSI
Un appunto di De Martino

Roma, 27

De Martino in un «appunto» inviato ai dirigenti del partito, in preparazione della relazione che presenterà alla direzione e successivamente al Comitato centrale, afferma che «bisogna prendere coscienza da parte di tutti della fine di un periodo politico e della necessità di vie nuove». A proposito dell'alternativa il leader socialista scrive che non si tratta di una proposta «agibile, anche se non si nega la opportunità in certe contingenze politiche di governi di grandi coalizioni».

Napoli ha una giunta rossa e adesso tocca alle lotte popolari

Ora e sempre resistenza, bandiera rossa, bella ciao: tutti i compagni che gremivano la sala dei Baroni al Maschio Angioino erano coscienti che insieme a Lauro è tramontato anche Gava - La crisi Dc non si ferma qui

Napoli, 27

Ora e sempre resistenza. Così è stata salutata ieri sera dal popolo napoletano che gremiva il maschio angioino e la sala dei Baroni, sede del consiglio comunale, il quattordicesimo sindaco di Napoli e la nuova giunta di sinistra. Così è cominciato a Napoli l'autunno di Antonio Gava.

Stamattina il nuovo sindaco si è recato in prefettura a giurare; l'elezione del primo sindaco comunista, Maurizio Valenzi, nota figura di combattente antifascista che pagò la sua lotta con l'esilio, e il carcere, le torture, coincide in città con l'inizio delle celebrazioni della ricorrenza delle «quattro giornate». Molti dei disoccupati, degli operai, delle donne, dei cantieristi, degli studenti di Napoli che ieri al consiglio, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle piazze, nelle sezioni, hanno salutato al canto di «*Bandiera rossa*» e «*bella ciao*» la nuova giunta popolare ancora dovevano nascere quando gli intellettuali, gli scugnizzi, gli studenti, le donne, i giovani, gli operai di Napoli organizzati nelle piazze, nei vicoli dei quartieri, trentadue anni fa cacciavano i nazisti dalla città liberandola dall'oppressione nazifascista.

In oltre tre decenni la città è cresciuta sulle gambe della classe operaia, sulle lotte del popolo per la casa, l'igiene, si è data organizzazioni di lotta e mobilitazione che ha mutato più volte negli anni, ha respirato il vento benefico del '68-'69, si è mobilitata legandosi alle lotte degli operai del nord. Ecco perchè Maurizio Valenzi è a buon diritto, come militante del partito comunista e come espressione delle forze della sinistra, il nuovo sindaco della città. Prima e nuova Resistenza si saldano in questo giorno come unica prospettiva politica perchè la città centro delle contraddizioni e dell'emarginazione del sistema capitalistico possa trovare dal suo interno, dalla maturità antica e d'oggi del suo popolo, dei suoi lavoratori, la forza di intraprendere il cammino della ricostruzione. Una città non più a misura e per volere degli speculatori.

Consumandosi in questi tre mesi al suo interno e rotolandosi nel fango del suo oltranzismo e delle sue faide, la Dc esce logorata, a brandelli. Il suo capo, Gava, è ancora in piedi e certo nessuno può pensare che il potere può essere esorcizzato in poche battute; il boicottaggio di rivincita è già cominciato, sarà ora aperto ora strisciante, alimenterà la strategia della tensione, soffierà sul qualunquismo, da dietro le quinte cercherà di manovrare, si servirà di fatto delle forze reazionarie più fasciste, farà sentire la sua peggiore arroganza dalle stanze dei bottoni, ministeri, banche, informazione, istituti finanziari, apparati repressivi, enti clientelari, ecc.. Il suo capo è in piedi ma il terreno gli viene a mancare sotto i suoi stessi piedi; al consiglio regionale siede come presidente un dc delle correnti della sinistra del partito, in consiglio comunale gli uomini di Gava sono in minoranza nella Dc.

L'ultimo episodio si è avuto nella notte fra giovedì e venerdì. In dirittura d'arrivo la Dc sembrava assumere un atteggiamento che meno la screditasse agli occhi dei napoletani, il gruppo consiliare aveva approvato nelle prime ore della notte un documento non ostile a una giunta laica o di sinistra.

Gava, che come noto e come ha sempre dichiarato segue queste cose dalla lettura dei giornali, si precipitava con i suoi piccoli servitori locali, milanesi, Scialpi, Pellegrino, su questa situazione . Quando tutti i consiglieri comunali dc avevano abbandonato coll'approvazione del documento la riunione veniva convocata alle 2 di notte la direzione cittadina dove- buttato nel cestino quel documento- tra pochi intimi era esteso un secondo documento che riproponeva la tattica ambigua della Dc, dilatoria, favorevole sostanzialmente al commissario e a elezioni anticipate per recuperare voti e clientele di destra. Ma se la Dc esce squalificata da questa fase mostrando agli occhi della città l'assenza di qualsiasi volontà e capacità di agire, non meno sbandate sono le forze laiche di complemento. « *Se il Psdi fosse stato un po' intelligente*» ci ha sussurrato ieri sera una nota personalità del consiglio comunale; anche all'interno di queste forze intermedi vi so o divisioni, spaccature, come mostra il voto a Valenzi la settimana scorsa, il no a Saragat, il fronteggiarsi di gruppi e di correnti.

Forze che hanno preso larga parte del loro seguito con le loro estenuanti manovre non comprese e non condivise dalla città e dalla loro stessa area di influenza. Ecco che abbiamo sempre parlato, neèle nostre cronache di queste vicende da Napoli, di sfaldamento degli apparati elettoralistici e clientelari , di governo di sinistra maggioritario tra le masse, di avnzata della sinistra anche in questi tre mesi in una città più vigile che ha difeso con presenza militante l'esito elettorale dall'aggressione tramata da Abbatangelo dieci giorni fa, che ha oggi un connettivo di consiglio di fabbrica comitati di quartiere e di disoccupati capaci di reggere all'urto della manovra reazionaria. C'è meno spazio per il clientelismo, avanza il controllo popolare. Lo ha detto anche Perotti(Dp) nel suo intervento in consiglio ieri sera: «*La giunta di sinistra è l'unica che può, nella consapevolezza che il compito è duro e lungo, legarsi alla classe operaia, ai disoccupati per battere le forze retrive che hanno malgovernato per 30 anni*». Quello di Democrazia Proletaria è stato in questi tre mesi l'atteggiamento più lucido nella città e il consiglio comunale, che ha posto l'accento sul programma, sull'esito della volontà popolare di giugno, sul rapporto con le masse. Il programma Valenzi ha annunciato che sarà pronto tra quattro o cinque giorni per essere discusso in consiglio.

Programma e iniziative sulle quali la giunta rossa può camminare fino a febbraio. E forse oltre; infatti lo sgretolamento interno dei partiti all'opposizione, l'urgenza da parte dei partiti laici di non perdere ulteriore terreno di non essere completamente fuori gioco, e di non squalificarsi ancora di più di fronte alla città davanti a chiare proposte della sinistra di ripresa dell'occupazione e i problemi sociali più urgenti, potrebbe far convergere di nuovo i 41 voti che elessero Galasso, potrebbe sottrarre all'egemonia di Gava anche in consiglio comunale la parte meno succube e retriva di quel partito.

Soltanto la giunta di sinistra e la mobilitazione popolare attorno agli obiettivi del programma può dare questi risultati.

R. Di Francesco

Enti Locali: netto rifiuto delle scelte governative

Viareggio, 27

A difendere la politica economica del governo in questa ultima giornata del convegno dell'Anci sono rimasti solo i repubblicani e qualche democristiano, sulla traccia fornita loro ieri dal ministro Visentini nel suo intervento. Qualcuno è arrivato al punto di mettere sullo stesso piano nelle cause del dissesto della finanza locale, i clientelismi e gli sperperi delle amministrazioni gestite dalla Dc e i «troppi» (secondo loro) investimenti in servizi sociali da parte delle giunte rossse e democratiche.

Più robusti invece gli interventi dei socialisti e dei compagni del Pci. I socialisti, forse per farsi perdonare la loro passata corresponsabilità con la Dc, si sono spinti all'attacco o nella denuncia delle macroscopiche azioni di disturbo messe in atto dal governo.

Dopo avere pesantemente criticato la politica economica del governo, Dragone ha ridicolizzato il ministro Visentini, ricordandogli che gli asili nido (e gli altri servizi sociali) non sono «fiori all'occhiello» delle amministrazioni di sinistra (in questi termini aveva infatti parlato ieri il ministro delle finanze) ma bisogni reali delle masse popolari delle grandi città.

Dragone ha proposto anche una piattaforma rivendicativa per i comuni: iniziativa immediata che impegni il governo a bloccare l'azione della commissione centrale delle finanze locali: il parlamento a proporre una serie di misure correttrici, e i comuni a rispettare i bilanci di previsione per il 1976 senza tenere conto dei tagli imposti dalla commissione centrale del ministero degli interni.

Gli enti locali debbono partecipare - ha affermato ancora Dragone in polemica esplicita con Visentini - all'accertamento fiscale e alla gestione dei tributi attraverso strutture di base, che assicurino quell'efficenza e democraticità nel prelievo fiscale che l'apparato centrale dello stato è ben lungi dal garantire.

L'assessore di Milano ha proposto infine un piano immediato che consiste nell'aumento del 25% delle attuali quote di riduzione per i comuni e nell'immediata attivazione di quel fondo di risanamento, costituito nel 1972 e mai finanziato dallo stato.

Una nota di colore va aggiunta sull'intervento del segretario della Cgil, Forni. Spudoratamente Forni ha dichiarato che la Cgil si è impegnata nell'arco di questi ultimi tre anni, a impedire che i lavoratori degli enti locali soddisfacessero le loro esigenze contrattuali per favorire sia la gestione degli enti locali, sia il potere centrale; e si è lamentato perchè d'ora in poi non riusciranno più a tenere i lvoratori a bada. Sarebbe stato interssante, che ad assistere a simili dichiarazioni ci fossero stati i lavoratori degli enti locali interessanti.

I lavori del convegno si concluderanno a tarda sera. Già da stamane comunque circola tra gli amministratori lo schema di un documento conclusivo che impegna l'Anci a «incalzare con intransigenza il parlamento e il governo per un confronto e un dialogo costruttivo». In sostanza, le principali richieste degli amministratori locali vertono, oltrechè sull'eliminazione dei tagli sui bilanci deficitari finora effettuati dalla Ccfl, sulle seguenti richieste:

1) definizione di un quadro complessivo nazionale per la destinazione delle riserve pubbliche, entro il quale possa attuarsi un nuovo e ordinato assetto finanziario dei poteri locali;
2) L'istituzione di una autorità centrale della programmazione espressa dal parlamento che si avvalga del contributo obbligatorio delle regioni e dei comuni;
3) la definizione di un'area impositiva riservata agli enti locali;
4) la partecipazione degli enti locali all'intero processo tributario: in particolare l'accertamento dovrebbe essere «rinnovato e democratizzato attraverso l'utilizzazione di tutte le istanze del decentramednto, compresi i consigli di quartiere».

Martedì a Roma il processo a tre obiettori di coscienza

Si terrà martedì davanti al tribunale militare di Roma, un processo contro tre obiettori di coscienza, Dalmazio Bertulessi, Bachisio Masia e Ezio Rossato, che da giovedì hanno iniziato a Forte Boccea, dove sono rinchiusi uno sciopero della fame.

Obiettivo della protesta è denunciare le degradanti condizioni igieniche e sanitarie del carcere, le pesantissime condizioni di vita e di lavoro alle quali sono costretti sia i detenuti che i carcerieri (caporali di leva) e le gravi forme di censura esercitate nei confronti degli stessi detenuti: rigidissimo controllo della corrispondenza e dei giornali.

Al centro della protesta, inoltre, è la decisione del ministro della Difesa di respingere la domanda di riconoscimento come obiettore presentata da uno dei tre, il compagno Rossato, la cui domanda di svolgere un servizio civile viene accuratamente ignorata dal ministero.

Rossato è rinchiuso dallo scorso mese di gennaio nelle carceri militari, condannato a sedici mesi di galera dal tribunale militare di Torino, nonostante fin dal 29 gennaio del '73 abbia presentato domanda di obiezione, respinta con provvedimento ministeriale del dicembre dello stesso anno, perchè a giudizio delle autorità militari non sarebbe stata corredata da valide giustificazioni.

Una seconda domanda, del gennaio di quest'anno, secondo la Loc, il ministero si è addirittura illegalmente rifiutato di farla pervenire alla commissione giudicante. Il compagno è stato così arrestato nel mese di marzo. Il processo che inizierà martedì vedrà Rossato e i suoi due compagni comparire nuovamente davanti alla giustizia militare per rispondere del reato di disobbedienza per «*essersi rifiutato di tagliarsi i capelli*». La pretestuosità di una simile accusa non necessita di commenti ulteriori.

Come se non bastasse, ha denunciato Rossato in una lettera, il processo fa seguito ad un'istruttoria sommaria, a dimostrare ulteriormente la precisa volontà delle gerarchie di impedire l'approntamento di una difesa valida e la politicizzazione dello stesso processo.

E che si tratti di un processo politico lo dimostra il fatto che i tre compagni sono incorsi in questa denuncia proprio battendosi contro le condizioni disumane dei carceri militari.

Prima di essere trasferiti a Forte Boccea Bertulessi, Masia e Rossato erano stati rinchiusi a Gaeta, dove avevano già fatto uno sciopero della fame di denuncia, in seguito al quale vennero trasferiti all'ospedale militare romano del Celio.

Ora, questo processo assume un'importanza politica notevole sia per il fatto che tre obiettori vengano processati contemporaneamente davanti allo stesso tribunale, sia, appunto, per la possibilità di farne un momento significativo dello smascheramento dei carceri militari e della repressione nelle forze armate.

Caserta: il comune è stato occupato

Caserta, 27

Giovedì scorso, dopo la riunione del consiglio comunale, il gruppo consigliare del Pci, costituito da cinque consiglieri, ha preso la risoluzione di occupare la sala consigliare del comune.

In questo modo i compagni eletti del Pci intendono protestare contro cento giorni di rinvii e palleggiamenti della Dc locale che hanno impedito la costituzione della giunta comunale e quindi dissociare le proprie responsabilità.

Già nella giornata di venerdì sono giunte le adesioni dei comitati di quartiere dei comitati delle frazioni e di tutti i comitati di fabbrica tessili e metalmeccanici del casertano. La situazione è difatti diventata insostenibile: il fatto che la giunta non si sia formata ha da una parte prolungato la gestione del vecchio sindaco; dall'altro ha impedito la risoluzione di problemi riguardanti i lavoratori del setificio e rischia di far svanire la sovvenzione statale spettante al comune in base a una legge dell'agosto scorso.

In realtà l'atteggiamento di ostruzionismo della Dc è ben motivato; in pratica non si prenderà nessuna decisione per il comune fino a quando (come asserisce *Il mattino* quotidiano ufficioso della Dc campana) non verrà formata la giunta provinciale.

Lunedì si riunirà il consiglio provinciale; il Pci, nella settimana scorsa ha avanzato la proposta di una giunta laica di sinistra se non si fosse ottenuto il centro sinistra con presidenza Psi.

Anche Democrazia Proletaria (che per pochissimi voti non ha avuto il consigliere il 15 giugno) ha preso posizione in merito appoggiando, in un volantino, l'iniziativa del gruppo consigliare comunista, pur ritendo che i problemi di Caserta saranno risolti non solo con l'insediamento di una giunta di sinistra ma, soprattutto, gettando le basi di un vasto movimento di lotta per costruire nel concreto la alternativa di potere alla Dc.

DALL'INTERNO

LA VERTENZA UNIVERSITÀ

Partire dalla fabbrica per una nuova didattica

La struttura della didattica nelle università attuali è improntata al principio idealistico ed enciclopedico dell'acquisizione del sapere come entità astratta di nozioni e di idee che dovrebbero formare in generale gli studenti al loro ruolo di «classe dirigente», con una serie di specificità legate al particolare indirizzo professionale. L'inesistenza per le vaste masse di questo sbocco dirigente le ha portate fino ad oggi fino al riconoscimento del valore ideologico di questo indirizzo didattico ed alla individuazione della massa di studi inutili e superflui che ne è il corollario. Adesso è necessario che si faccia un ulteriore salto di qualità, consistente nell'indirizzare lo studio alla comprensione delle strutture economiche e sociali e ad iniziare il lungo lavoro di riorganizzazione del sapere che è necessaria alla buona riuscita delle trasformazioni che la classe operaia richiede, visto per esempio che per riorganizzare le fabbriche sulla base del controllo operaio, che si metta nella prospettiva di superamento della divisione del lavoro, del dominio dell'uomo sulla macchina, dell'eliminazione dei fattori di nocività, è necessario anche che si elaborino nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche. Ciò è necessario non solo sul piano della ricerca, su cui è necessario avviare un grosso intervento, ma anche su quello della didattica, in modo tale da formare quadri intermedi che sappiano effettivamente portare un contributo alla causa del proletariato. E' questo d'altronde il metodo migliore di educazione e di formazione ideologica, nella misura in cui sappiamo bene che i contenuti culturali e scientifici non sono neutrali, ma hanno un ben preciso marchio di classe, ed è solo cambiandoli che gli studenti, a livello di massa, potranno effettivamente assumere il punto di vista della classe operaia.

Nel concreto questa prospettiva deve trovare corpo in conferenze di facoltà che sappiano andare oltre la critica dell'organizzazione didattica attuale, elaborando delle prospettive di trasformazione generali che siano di guida all'attività concreta di sperimentazione. Questa a sua volta dovrà realizzare nella pratica delle forme di prefigurazione dei dipartimenti, o di parti di essi. Non sarà evidentemente possibile identificare immediatamente una riorganizzazione generale delle università sulla base dei dipartimenti definiti fin nei particolari, ma è senza dubbio possibile cominciare a concretizzare alcune esperienze che servano di verifica e da guida. Le tematiche sulle quali la sperimentazione deve essere condotta sono quelle che già oggi sono davanti a tutti come problemi da risolvere: la nocività, il rapporto uomo-macchina e l'organizzazione produttiva, la prevenzione medica e le finalità dell'industria chimica, la struttura agricola e le conseguenze della produzione energetica, ecc. A partire da questi problemi bisogna andare ad un incontro con i lavoratori dei settori specifici, per verificare permanentemente l'aderenza degli studi intrapresi con i reali problemi che essi si trovano davanti.

Un'attenzione particolare in questa battaglia deve essere rivolta al contributo che possono dare i corsisti delle 150 ore ed i lavoratori-studenti, nella misura in cui per essi la verifica di questo nesso è immediatamente connessa con la loro collocazione sociale.

Risulta chiaro che la nostra battaglia per i dipartimenti ha tutt'altro carattere da quello per il momento adottato dai sindacati. L'elemento predominante deve restare la capacità di mobilitare ampi settori di studenti ed insieme a questi i docenti ed i ricercatori disponibili nella realizzazione pratica di essi, nella creazione di fatti compiuti che non lascino spazio ai tentativi delle caste accademiche di passare anche attraverso questa proprosta con una semplice riorganizzazione del loro potere su basi differenti.

L'aver posto l'accento sul ruolo preminente della lotta per la trasformazione dell'università non deve evidentemente far dimenticare la necessità di condurre lotte rivendicative per difendere le conquiste già fatte dagli studenti e per ampliarle ulteriormente. Anch'esse devono essere collegate in un'unica prospettiva di lotta, per evitare quella frammentazione che spesso le ha votate alla sconfitta. D'altronde è proprio in un'ottica di trasformazione complessiva che anche le battaglie per la piena liberalizzazione dei piani di studio, o per l'ampliamento delle strutture didattiche, trovano un terreno reale di mobilitazione, e non vengono sostenute dai piccoli strati di studenti che di volta in volta si trovano il problema davanti.

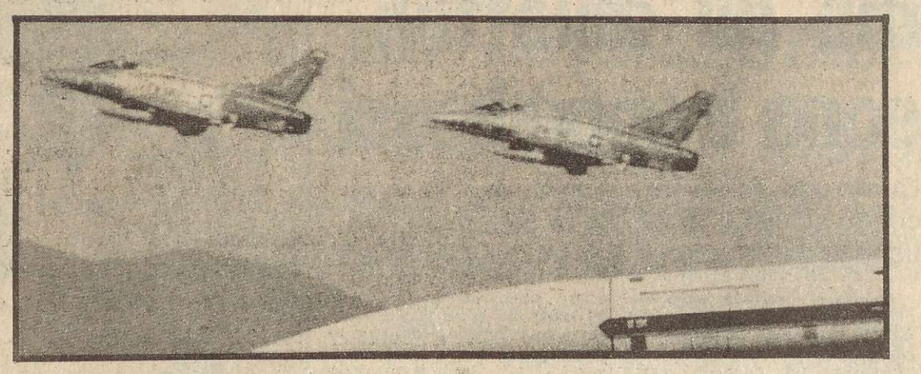
Uno dei compiti principali che ci troviamo davanti è di procedere ad una riaggregazione degli studenti, che oggi sono in una situazione di estrema frammentazione, come riflesso della crisi dell'istituzione in assenza di una prospettiva politica organica. Deve però essere superato definitivamente il carattere studentista che l'intervento politico nell'università ha avuto finora. La vastità della lotta che dobbiamo intraprendere implica di saper effettivamente raccogliere tutte le forze disponibili. In primo luogo il movimento operaio, con il quale bisogna tessere una fitta rete di rapporti sia a livello generale che tramite il legame con tutta una serie di realtà di fabbrica, ed anche di quartiere, precise. Per raggiungere questo risultato bisogna comunque superare una serie vasta di difficoltà, ed andare ad una chiarificazione puntuale con le organizzazioni sindacali, la cui diffidenza ha in passato reso estremamente difficoltosi ed intricati tutti i rapporti.

Sotto questo aspetto deve essere estesa grandemente la costruzione dei consigli dei delegati studenteschi anche nelle università, che è e resta la proposta politica più credibile per realizzare, pur se attraverso delle tappe, una progressiva riaggregazione degli studenti e per creare un interlocutore chiaro che possa essere di riferimento per i rapporti con il movimento operaio. La costruzione dei consigli nelle università non potrà essere altrettanto rapida di quella degli studenti medi, per le ragioni già dette, ma è necessario impegnarsi per realizzare il massimo livello di organizzazione di quegli strati studenteschi che si riaggregheranno intorno alle esperienze di sperimentazione ed al progetto politico di trasformazione più in generale. Questo potrà portare a fasi in cui esistono consigli solo parzialmente rappresentativi, che però solo nella misura in cui esisteranno e sapranno muoversi correttamente potranno raccogliere consensi più vasti e giungere ad ulteriori ampliamenti.

Particolare attenzione deve essere dedicata al confronto con quegli strati di docenti e di ricercatori sindacalizzati che se fino ad ora hanno subito il dominio delle baronie, potranno però in futuro essere coinvolti nella lotta per la trasformazione, visto che anche per essi l'instabilità del sistema di potere nelle università apre spazi ad una crescita, e che la realizzazione dei dipartimenti è l'unica proposta che può svincolarli dal rigido controllo dei docenti ordinari e dalla piaga del precariato. In questo senso bisogna quindi essere capaci di cogliere tutti gli aspetti di quella che abbiamo chiamato l'area della trasformazione, che non si presenta come uno schieramento compatto, ma come un vasto arco di componenti sociali che, pur partendo da situazioni estremamente diverse, hanno in comune l'insostenibilità della situazione attuale e la volontà di sfruttare fino in fondo anche nell'università la spinta al cambiamento che la classe operaia ha impresso al paese.

La ristrutturazione delle forze armate: interessi economici militari dello stato

Un progetto di adeguamento degli strumenti repressivi di fronte al radicalizzarsi dello scontro di classe - Strumenti tecnici e strumenti ordinativi e legislativi - La debolezza della risposta del Pci



La ristrutturazione delle forze armate italiane rappresenta certamente uno dei provvedimenti a carattere politico tesi a rifondare in maniera stabile gli strumenti repressivi dello stato, adeguandoli ai nuovi compiti che devono svolgere di fronte ad una radicalizzazione progressiva della lotta di classe. Più precisamente, l'ampliarsi della forza della classe operaia, la sua progressiva capacità di vere e proprie alleanze, ha posto il problema di riqualificare i «modi» di intervento per fornire ai gruppi dominanti strumenti efficaci per constratare l'avanzata del movimento operaio.

Questo adeguamento, voluto dalle forze borghesi, dai partiti di governo, si sviluppa secondo due linee interdipendenti: la linea della definizione degli strumenti tecnici e la linea dell'approntamento degli strumenti ordinativi ed amministrativi legalizzanti i bisogni tecnici. La portata dei provvedimenti che si sviluppano secondo tali linee è vastissima; ad esemplificarla bastano alcune cifre: nel periodo 1968-1972 le forze armate italiane hanno passato all'industria ordini per circa 2.300 miliardi di lire; nel periodo che va dal 1974 al 1978 è previsto un ammontare di spesa pari a circa 6.500 miliardi di lire. Lo stato maggiore della difesa, che emana queste cifre, prevede quindi una triplicazione della spesa per le forze armate.

Per tornare alla valutazione delle due linee secondo le quali si muovono i provvedimenti di ristrutturazione vi è da dire che la definizione dei bisogni tecnici è completamente in mano ai militari. Di fatto, i militari non solo hanno prospettato la portata dei bisogni da soddisfare, ma si sono anche mossi articolatamente per esercitare le dovute pressioni, in modo che le loro richieste fossero accolte senza tante modifiche.

L'adesione alla Nato e la fase della ristrutturazione

A partire dai primi provvedimenti presi sotto la direzione di Henke, lo stato maggiore della difesa ha di fatto precostituito una serie di soluzioni, avviando la ristrutturazione in modo che il parlamento si trovasse di fronte a scelte obbligate, cioè predeterminate. La predeterminazione delle scelte come primo obiettivo della ristrutturazione, non è certo stata un'invenzione dei militari, è stata invece la via attraverso la quale, per contrastare la crescente ondata di lotte, le forze borghesi hanno inteso riaffermare alcuni capisaldi della loro collocazione politica, assegnando a militari il compito di fornire la «inequivocabile necessità tecnica» dei provvedimenti da prendere. Così alla base della ristrutturazione vi è l'adesione alla Nato e agli obiettivi di forza da essa posti e la necessità di creare uno *«strumento difensivo nazionale in grado di intervenire autonomamente»*, secondo quanto ha affermato Henke.

A partire da questi capisaldi si è sviluppata, appunto, la serie dei «suggerimenti tecnici» che hanno portato ad un intreccio inscindibile le richieste di spesa per far fronte agli impegni Nato e quelle per lo «strumento bellico nazionale». In questo quadro si sono sviluppate le iniziative della marina, che ha proposto attraverso il suo stato maggiore una legge speciale, approvata dal parlamento, per stanziamenti suppletivi pari a circa 1.000 miliardi, con l'obiettivo di «ricostruire la flotta». Parallelamente l'aeronautica ha pubblicato un libro bianco sullo stato dell'arma ed ha avanzato una proposta di legge per stanziamenti suppletivi pari a circa 2.800 miliardi nei prossimi anni. L'esercito, infine, ha anch'esso proposto un supplemento di spesa pari a circa 1.800 miliardi nei prossimi anni. Tutte le richieste sono state caratterizzate da due punti comuni: l'urgenza dei provvedimenti da prendere, in quanto lo stato dell'armamento sarebbe disastrosamente arretrato; la positività economica dei provvedimenti in quanto gli ordini di produzione sarebbero rivolti nella quasi totalità ad industrie nazionali, incrementando, si dice, le possibilità di lotta alla disoccupazione.

E qui, sul problema degli ordini da rivolgere alle industrie nazionali, si manifesta una saldatura di intenti fra gruppi politici di governo che favoriscono la ristrutturazione e gruppi di produzione che da sempre chiedono che venga praticata dal governo stesso una politica di armamento, sia a fini interni che per l'esportazione, svincolata dalle attuali leggi, considerate restrittive ed inadeguate. Alcuni dei provvedimenti proposti ad esempio, chiedono che venga lanciata una politica di vendita delle armi alla francese, cioè una politica che porti l'Italia a vendere spregiudicatamente senza tenere troppo in conto eventuali risoluzioni politiche internazionali tendenti ad escludere dal traffico ufficiale di armi determinate zone e paesi. Oppure si chiede che lo stato si assuma maggiori oneri nella ricerca (in quanto, i costi per la ricerca sono altissimi) modificando le leggi che prevedono che qualsiasi ricerca o progetto iniziato sotto il controllo dello stato debba portare necessariamente ad un prodotto finito. O, infine, si chiede che l'esportazione di armi sia sostenuta da una preventiva acquisizione delle stesse da parte delle forze armate italiane, in modo da garantire ai prodotti nazionali una base economica «sufficiente» ad affrontare la concorrenza straniera.

Questa saldatura tra gruppi politici e gruppi economici si estende poi ai tecnici militari e si manifesta attraverso la collaborazione attiva dei vari settori, così che i progetti per nuove navi alla marina sono stati elaborati, ad esempio, dai militari e dai Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti; oppure è il caso della Selenia che addestra personale militare addetto alla catena militare della Nato in Italia; o, ancora, è il caso della Aeritalia, alle cui sale di montaggio collaborano i tecnici militari che escono dalle accademie.

Un esame sommario delle forze produttive che operano all'interno di questi rapporti fa capire subito come la presenza dello stato nelle fabbriche di armi è determinante. La Oto Melara, l'Aeritalia, i Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti, la Selenia, la Elettronica San Giorgio, la Breda Meccanica Bresciana, la Breda Nardi, la Agusta, ecc. sono solo alcuni dei nomi che testimoniano di questa presenza del capitale pubblico, nomi che coprono tutta la gamma della produzione per l'armamento dai carri armati alle bombe a mano, ai razzi, ai missili, ecc. Fiancheggiato dalla Fiat e dalla Montedison il capitale pubblico gestito direttamente dai gruppi di potere democristiani, sviluppa la sua azione tendente a premere affinchè il parlamento adegui alle esigenze politiche della ristrutturazione delle forze armate i suoi programimi di spesa.

Così l'Associazione industrie aerospaziali denuncia fra le difficoltà economiche delle aziende la scarsa dinamicità della spesa per l'aeronautica, che provoca gravi danni alle possibilità di sviluppo delle aziende stesse. D'altra parte si afferma che la produzione militare assegnata ai cantieri navali, tecnologicamente ai più alti livelli, rappresenta uno strumento efficace per far quadrare i bilanci e così per altri settori. L'appello dei militari a maggiori spese, giustificato anche dalla lotta alla disoccupazione, trova qui degli interlocutori attivi e questo fa capire come le forze di governo abbiano in cantiere un quadro preciso di corrispondenze, di riferimenti reciproci, di assecondamento dei gruppi di potere che le sostengono, quadro che fa apparire ineluttabile la ristrutturazione e che tende a farla passare come necessaria non solo dal punto di vista bellico, ma anche da quello occupazionale, economico.

Sul piano specifico dei provvedimenti ristrutturativi si può dire che se per l'aviazione e la marina si tende fondamentalmente al rinnovo dei mezzi, per l'esercito si tende al rinnovo dei mezzi, ma all'interno della riorganizzazione globale dei reparti, in modo da costituire la forza intorno a brigate e battaglioni, non già a divisioni e reggimenti, come avviene ora.

Tutto questo all'interno dell'aumento del grado di «specializzazione» dei reparti, così che ad un numero minore di effettivi corrisponda una maggiore potenza di fuoco, di mobilità, una maggiore efficienza. Il che giustificherebbe le proposte di riduzione dei contingenti di leva e di rafforzamento degli effettivi a lunga ferma o permanenti, a fronte di una «necessaria» maggiore capacità operativa, acquisibile in lunghi periodi di addestramento, per garantire l'aumento della specializzazione.

Anche intorno a questi problemi la propaganda dei militari e dei gruppi di governo gioca la carta della demagogia. Viene detto infatti, che un soldato costava nel 1972 960.000 lire, mentre nel 1975 costa 1.600.000 il che ha portato alla dissipazione di circa il 65% degli stanziamenti solo per spese di personale. La soluzione proposta per diminuire le spese globali, e per aumentare l'efficienza, è quella di ridurre, in tutte le armi il personale «transitorio», spendendo «adesso» forti somme per costituire il livello tecnico di partenza tale da garantire la trasformazione delle forze da strumenti di «massa» a strumenti di «tecnici». Si dice, in sostanza, che sono opportuni sacrifici anche pesanti da fare ora per futuri benefici nel senso di minori spese globali.

Su questa linea, le proposte di legge già avanzate prevedono la chiusura (i «rami secchi» (comandi, depositi, ecc...) con la chiamata di circa 45.000 soldati di leva in meno, introducendo la leva di 12 mesi e l'arruolamento a ferma biennale di circa 12.000 uomini (a fianco di altri provvedimenti), in modo da realizzare un complesso di circa 20 brigate fra meccanizzate e corazzate, più quelle alpine e di paracadutisti. Il che vuol dire che anche per l'esercito l'obiettivo è quello di realizzare lo «standard» Nato, che vede unità agili, composte da professionisti, impiegabili secondo schemi flessibili, come base per la costituzione di una forza armata efficiente. Quello che emerge da questi indirizzi, comunque, testimonia di un rapporto preciso determinatosi fra organismi di governo e gruppi di potere da un lato e militari dall'altro.

Parliamo quindi della seconda linea, quella dei provvedimenti amministrativi da adottare questa non può assolutamente garantire, neanche formalmente una indipendenza di valutazione tale da permettere un giudizio svincolato dalle pressioni di militari e dei gruppi collegati. Oltre ai motivi esposti è opportuno ribadire che è all'interno della volontà di sconfiggere il movimento operaio che maturano le scelte che poi vengono presentate alle commissioni. Per elaborare scelte alternative l'unica via è quella di fissare dei momenti generali di scontro a partire dai capisaldi su cui si fonda la politica di ristrutturazione: no alla Nato, abolizione dei codici militari, recupero degli obiettivi posti dal movimento dei soldati e dai sottufficiali democratici ecc.

La debolezza delle posizioni delle forze riformiste

Su questo piano, però le posizioni di molte forze politiche fra cui quelle riformiste sono perdenti in partenza, incapaci di contrastare l'insieme dei rapporti costituiti dalle forze di potere per far avanzare la ristrutturazione. Il Pci ad esempio, rifiuta l'obiettivo di far uscire l'Italia dalla Nato, il che vanifica un'altra delle sue proposte, quella della distinzione fra spese necessarie alla difesa nazionale e spese per la Nato. In altre parole il Pci si muove su questo terreno praticamente senza strumenti e ciò fa capire come sia ancora più grave la sua posizione secondo la quale non bisogna sostenere le lotte dei sondati perchè avrebbero l'unico risultato di far reagire gli ufficiali fascisti come ha avuto modo di dire Boldrini. Di fatto è impossibile distinguere le spese «necessarie» per la difesa da quelle Nato, in quanto è evidente che tutta la ristrutturazione è in funzione Nato. Riqualificare il regime di spesa è possibile solo «fuori» dalla Nato e solo «fuori» dalla Nato sono possibili obiettivi di ristrutturazione «democratici». È illusorio tentare, come fa il Pci, di rendere «democratica» la ristrutturazione proponendo una maggiore efficacia nei controlli parlamentari. Forlani, d'altra parte, ha avuto modo di guidare le commissioni parlamentari per la difesa in vari impianti militari, come hanno fatto i suoi predecessori, e su questo si è sviluppato un ampio giro di propaganda sulla presunta partecipazione del parlamento alla elaborazione dei provvedimenti di spesa.

Ancora più deboli sono le posizioni di numerose forze «progressiste» che in larga parte hanno accettato le motivazioni efficientiste della ristrutturazione, predisponendo attraverso riviste, articoli ecc... strumenti di consenso operanti anche fra i lavoratori.

Alla debolezza delle forze riformiste e «democratiche» corrisponde invece una elevata aggressività delle forze democristiane e dei gruppi di potere, aggressività che si esprime attraverso un preciso programma legislativo, che raccoglie interamente le richieste di ristrutturazione avanzate dai militari.

La pericolosità di questa debolezza si fa sentire ancora di più di fronte a un disegno esplicito che sta alle spalle di questa «ristrutturazione legislativa», quello di fare delle forze armte uno strumento d'ordine che, con la sua compattezza, dovrebbe servire da cardine nelle azioni contro i tentativi di svincolamento della Nato o di spostamento sensibile dei rapporti di potere a favore dei lavoratori. Per cui il professionismo, la specializzazione, significano anche mggiore intervento nei problemi ampliando già ora svolte in tal senso, come collegamenti con isole, trasporto di acqua e medicinali operazioni di controllo, di linee ferroviarie, azioni di crumiraggio, fino alla ipotesi di vere e proprie azioni armate in funzione di ordine pubblico, come nel senso di rivolte nelle carceri.

E preoccupa constatare che il disegno di portare l'esercito ad intervenire nei problemi sociali sia parte integrante dei progetti di ristrutturazione perchè ciò si salda con l'ampia campagna di propaganda svolta da settimanali e riviste specializzate, le «voci», degli stati maggiori e con un tessuto organizzato di provocazione che vede negli episodi del Sid solo uno degli aspetti della realtà, la quale si compone anche di fatti come questi: dal 1945 al 1971 sono stati rastrellati dai carabinieri 191 cannoni, 1072 mortai e lanciagranate. 6006 mitragliatrici, 225218 fucili, 84414 rivoltelle, 424362 bombe a mano, 325309 chili di esplosio, 6500000 proiettili e circa 220 chilometri di miccia. Scorrendo la cronaca delle iniziative della polizia contro i fascisti si nota che la maggior parte dei ritrovamenti di armi è imputata a formazioni di destra. E questo è solo «quanto è emerso». Il che vuol dire che le proposte di ristrutturazione che tengono conto anche di questa realtà, tendono ad assorbire questi fatti non a respingerli e caso mai tendono a far riconfluire nel disegno di potenziamento delle forze quegli obiettivi che questo enorme impianto illegale non estinto, si proponeva: la sconfitta del movimento operaio.

Armando Bonetto

Anche a Lodi c'è una giunta di sinistra

A Lodi, una cittadina alle porte di Milano, è stata dunque eletta una giunta di sinistra con sindaco il capogruppo del Pci, il compagno Alboni. Il sindaco e la giunta (composta da assessori Pci e Psi) hanno ottenuto il voto favorevole di Pci, Psi, Democrazia Proletaria, Psdi e Pri.

Si è imposta nei fatti, contro la volontà di quasi tutti, l'unica soluzione realistica e positiva, che dopo trent'anni strappa dalle mani della Dc la gestione del Comune.

Solo Dp subito dopo le elezioni si era chiaramente pronunciata per una giunta di sinistra. Era possibile farlo fin dall'inizio: la sinistra (Pci-Psi-Dp) dispone in consiglio di 19 consiglieri su 40 e si sapeva benissimo che di fronte a una iniziativa della sinistra unita i consiglieri Psdi e Pri non si sarebbero pronunciati contro, data anche la continua emorragia di loro consiglieri comunali che in tutta Italia passano a sostenere giunte di sinistra. Ma, è triste constatarlo, chi si è opposto con maggiore decisione a una ipotesi di questo genere è stato proprio il Pci, che fino all'ultimo momento ha ricercato con una ostinazione degna di miglior causa, un accordo con la Dc a qualsiasi prezzo.

E così si sono persi tre mesi di continue e defatiganti quanto inutili trattative. Pci e, anche se in misura minore, Psi hanno rincorso continuamente una Dc terrorizzata dall'idea di perdere il potere, divisa tra i clan che si illudevano ancora che essa potesse giocare un ruolo di protagonista e quelli che, vedendosi sfuggire di mano il potere, pur di mantenerlo erano disposti a spartirne un po' con il Pci (basti pensare ai continui voltafaccia della Dc che è passata da dichiarazioni di anticomunismo subito dopo il 15 giugno a offerte rivolte al Pci di entrare nella maggioranza pur restando fuori dalla giunta).

L'ipotesi di un accordo con la Dc è comunque fallita e non restava ormai che la soluzione della giunta di sinistra. Si conferma così il giudizio che il consigliere di Dp, il compagno Malabarba, ha espresso durante il dibattito: al di là delle intenzioni soggettive una direzione delle forze di sinistra si impone con la forza delle cose.

Questa giunta nasce in ritardo e con grossi limiti, più subita che voluta dal Pci, che non intende desistere dal tentativo di dialogo e di recupero della Dc (in consiglio comunale ha dichiarato che questa non è la giunta che voleva e che è sempre disponibile a una apertura verso la Dc).

Sarà la capacità di questa giunta di legarsi ai bisogni e alle lotte dei lavoratori e delle masse popolari lodigiane a qualificarla. Occupazione (le fabbriche della zona continuano a chiudere), lotta al caro-vita (mentre procede la lotta contro gli aumenti Sip, l'azienda del gas propone un aumento del 50 per cento del costo del metano), problemi della casa, ecc., aspettano una decisa iniziativa della nuova giunta. In questa direzione vanno l'impegno e gli sforzi di Dp fuori e dentro il consiglio comunale.

Aldo Bottini

La Dc si vergogna di chi vota per lei

«Caro Fanfani», il libro che riunisce le lettere spedite all'ex segretario della Dc dai suoi ammiratori, è stato sequestrato in tutte le librerie lo stesso giorno della sua uscita. L'ordine è partito dal responsabile amministrativo della Dc, Filippo Micheli, che ha denunciato l'editore Renzo Cortina di ricettazione per essersi servito di lettere provenienti da «un furto» nella sede della Democrazia Cristiana. La circostanza che a commettere questo «furto» sia stato un altro democristiano, Cristiano D'Annunzio, funzionario dell'ufficio propaganda della Dc, non ha fermato la denuncia di Micheli.

La faccenda dev'essere importante, se un alto papavero come l'amministratore della Democrazia Cristiana (che fra l'altro attualmente ha parecchie grosse gatte da pelare con i giudici a causa di vicende petrolifere e buchi di miliardi) è intervenuto personalmente a fermare l'edizione. Secondo noi, ci troviamo di fronte a un tipico ripensamento di sacrestìa. Progettato prima del 15 giugno da un funzionario dell'ufficio propaganda, il libro, nella mente dei boss democristiani, doveva avere scopi agiografici: mostrare all'Italia come fosse amato Fanfani, con quale incondizionata fiducia la gente semplice gli si rivolgesse implorando di risolvere tutti i problemi che ci affliggono. La funzione del libro era quindi considerata positiva e utile per il partito dei padroni e dei padrini.

Ma ci vuol tempo per stampare un libro: e intanto molte cose possono accadere. È scoppiato il 15 giugno: una congiura di palazzo ha rovesciato Fanfani. Ma crediamo che ciò che veramente ha fatto cambiare idea alla Dc sia stata l'effettiva lettura delle missive indirizzate a Fanfani, che forse prima era stata fatta in fretta e furia, o da qualche idiota. Infatti, in queste lettere risalta chiaramente la natura dell'elettorato democristiano: che è vecchio (la gran parte dei corrispondenti di Fanfani hanno più o meno la sua età) bigotto, reazionario, analfabeta e coglione. Alcuni esempi: B.O. di Genova scrive «Rispondo ai vostri sforzi che fate per la nostra Italia perchè non vada nelle mani di chi non crede in Nostro Signore tutte le sere vi seguo e tremo che voi cediate al compromesso storico, non cedete il Signore è con voi ma però confidate nella provvidenza, siate compatti fra di voi, tutti assieme speriamo nell'aiuto del Signore, gli attacchi sono forti, resistete».

Un altro consiglia: «Veda di mettere le cose al meglio, perchè si va a rotoli. Primo rivalutare la lira ma anche la galera, due dare fiducia e speranza alle forze di polizia nonchè quelle Armate, tre abolire il cumulo dei redditi». Scrive una massaia veneta: «Le raccomando quando si tratta di difendere la religione e la famiglia non si vergogni di battere forte su questi argomenti che noi donne ci teniamo con tutti il nostro possibile (e l'aborto)? che disastro! Nel nostro paese abbiamo avuto una grande vittoria, mi vorrà perdonare della mia povera espressione ma vi è un cuore sincero che si esprime ed è tanto preoccupato per le nuove generazioni». Infine R.C. dalla Sicilia: « Poi vorrei citare qualche punto come di rinforzare la forza pubblica perchè come bene tutti i cittadini vediamo ogni giorno che passa sempre si va a peggiorare è di prendere provvedimento come partito di maggioranza...»

Ora capiamo perchè la Dc ritiene sia meglio che il popolo italiano non legga mai queste lettere. Altrimenti capirebbe subito di chi sono i famosi «dodici milioni di voti».

Sartana

LOTTE PROLETARIE

La lotta è dura, ma gli obiettivi sono troppo bassi

Quello dei ferrovieri, iniziato ieri, è il secondo sciopero di 24 ore di settembre - Intransigenza dell'azienda e arretratezza sindacale

Questo è il secondo sciopero che le organizzazioni sindacali indicono nel mese di settembre contro le posizioni di netta chiusura del governo alle richieste di aumento di tre delle principali competenze accessorie (premio industriale, lavoro domenicale, turno notturno). Come mai il sindacato dopo un lungo periodo di immobilismo e tanti scioperi indetti e revocati all'ultimo momento, dopo aver sempre sostenuto la necessità di limitare la piattaforma di lotta per non recare danno alle «collettività», ora finalmente si è deciso a muoversi? Gli scioperi autonomi di agosto hanno messo in evidenza come all'interno della categoria esiste un reale malcontento. In questa situazione, le organizzazioni sindacali sono costrette a recuperare il movimento e a riconquistarsi la fiducia che ormai da tempo larghi strati di ferrovieri negavano loro. Ancora una volta si risponde alle esigenze dei lavoratori in modo verticistico e burocratico. Infatti queste due giornate di lotta vengono decise senza che i ferrovieri ne siano stati investiti direttamente, senza aprire un dibattito fra le categorie (solo in alcuni impianti sono state indette assemblee).

Inoltre il recupero operato dai dirigenti del sindacato, punta principalmente sugli aspetti economici. Sarebbe sbagliato vedere esclusivamente l'azione del sindacato come risposta al movimento spontaneo di agosto. Quello che ha spinto il sindacato, è stato anche il trovarsi, forse per l'ultima volta, di fronte all'intransigenza del governo e dell'azienda, che non concede nemmeno gli aumenti salariali, facendosi forte di uno stato di divisione, di confusione, e dell'azione corporativa dei sindacati autonomi. Per vincere questa resistenza padronale e per ricomporre la categoria alla lotta (anche se questa è condotta su obiettivi parziali), è necessario che ci sia la più ampia adesione di massa a questi scioperi.

Quindi non si può essere assolutamente d'accordo con chi crede di aver trovato un'ottima occasione per esprimere il proprio dissenso della linea dei vertici sindacali in questo momento di lotta.

Si deve constatare che anche i compagni di Lotta Continua sostengono queste posizioni, che hanno dato l'indicazione di boicottare lo sciopero con l'astensione, con la motivazione che gli obiettivi posti dalle organizzazioni sindacali sono insufficienti e riduttivi (posizione purtroppo già sentita per conto degli esponenti dei sindacati autonomi). Non è certo non partecipando allo sciopero del 27-28 che si costringeranno i dirigenti sindacali ad assumere una linea più corrispondente all'esigenza dei ferrovieri, ma invece partecipando alla lotta, costruendo e facendo funzionare le strutture di base del sindacato e imponendo una svolta.

Le forme di lotta da adottare devono essere da una parte le più incisive possibili e le più dannose all'azienda, dall'altra devono suscitare il più ampio consenso principalmente nei pendolari (lavoratori e studenti), blocco dei rapidi, la nuova attuazione della controlleria sui treni, scioperi della biglietteria. L'importanza di queste forme di lotta non consistono soltanto nel fatto che in questo modo si fa molto danno all'azienda, rimettendoci poco, ma anche vanno nel senso di rivendicare all'azienda un servizio che sia realmente a favore delle masse popolari ed è quindi anche un momento di contestazione alle tariffe.

A. M.

LE MODALITÀ

Ieri sera alle 21 è iniziato lo sciopero do 24 ore dei ferrovieri, che, essendo articolato per compartimenti, avra termine domani sera alla stessa ora.

A Milano case occupate nel centro storico, in appoggio a un programma di emergenza

Ieri notte famiglie organizzate dall'Unione Inquilini hanno occupato altri due palazzi sfitti
Le occupazioni si propongono di sostenere una serie di obiettivi per bloccare la speculazione immobiliare e realizzare un miglior utilizzo del patrimonio esistente

Dopo l'occupazione nei giorni scorsi di un palazzo nella centralissima via Cusani, altre due case sono state occupate ieri notte dall'Unione Inquilini nel centro di Milano. Si tratta dello stabile di via Santa Marta 25, di proprietà del marchese Cornaggia Medici, e di quello di via San Sisto 6, ora di proprietà della Ras assicurazioni, che lo ha acquistato dall'avvocato fascista Adamo Degli Occhi (come si ricorderà questa casa era già stata occupata in primavera e poi sgomberata dalla polizia). Sono entrambi dei grossi palazzi, in ottime condizioni, immediatamente abitabili. Venivano tenuti vuoti in attesa di ristrutturarli e destinarli a case albergo o residences di lusso.

Le occupazioni di questi giorni a Milano assumono un significato particolare proprio perchè interessano la parte centrale della città.

Per la cultura urbanistica la questione dei centri storici è l'argomento di moda. Ma la speculazione immobiliare già da diversi anni ha scoperto come realizzarvi elevatissime rendite di posizione sfruttando le caratteristiche ambientali e monumentali dei nuclei più antichi, facendone la sede più prestigiosa di uffici, residenze di lusso e case albergo.

Mentre gli intellettuali scrivono libri e discutono nei convegni, mentre le leggi speciali del governo rimangono senza finanziamenti, le demolizioni e le ristrutturazioni avanzano indisturbate, con il rischio che la stalla venga chiusa quando i buoi ormai sono scappati. L'unico tentativo di controllare la situazione è stato fatto a Bologna dove però il Pci ha presto rinunciato allo scontro frontale con gli interessi della rendita rimangiandosi il piano di esproprio con la 865 e puntando tutto sull'edilizia convenzionata.

A Milano la situazione è molto compromessa, ma rimangono ancora delle possibilità di intervento purchè si agisca subito e con estrema determinazione politica.

Le occupazioni e le altre iniziative di lotta si propongono di sostenere con la mobilitazione un programma di emergenza che deve essere immediatamente adottato dalla giunta e una serie di obiettivi che devono trovare riscontro nel piano regolatore e nei piani di attuazione.

Il sintesi si tratta di ottenere:
a] il blocco di tutte le licenze edilizie, anche per le piccole opere. A maggior ragione devono esser bloccate tutte le demolizioni e le ristrutturazioni che stanno avvenendo senza licenza;
b] esproprio di tutte le arre libere e di tutti gli edifici fatiscenti e loro destinazione a edilizia economica popolare;
c] censimento edilizio e delle locazioni, da cui risultino in primo luogo tutte le abitazioni sfitte e le condizioni igieniche e di sicurezza degli alloggi;
d] requisizione delle abitazioni sfitte e loro assegnazione ad affitti politici a famiglie proletarie;
e] ingiunzioni ai proprietari perchè vengano fatte tutte le opere di manutenzione necessarie, senza sfratti e senza aumento dei canoni;
f] recupero ad uso sociale di tutte le proprietà comunali o comunque pubbliche sottoutilizzate o concesse in uso a professionisti, aziende ecc;
g] recupero ad uso sociale mediante esproprio o requisizione delle proprietà a carattere speculativo degli enti o gruppi parapubblici [Montedison, Ras, Ina];
h] un programma di emergenza per dotare il centro storico di asili e scuole materne, mense, case albergo per lavoratori e studenti;
i] eliminazione dei parcheggi in superficie e loro utilizzo ad uso pubblico. Ciò deve avvenire a seguito di un piano dei trasporti che elimini il traffico privato da larghe zone, potenziando il trasporto pubblico.

Tutto questo non comporta necessariamente l'impiego di grossi capitali. Molte sono misure semplicemente amministrative che scaricano gli oneri sulla speculazione [blocco delle licenze, requisizioni, ingiunzioni per le manutenzioni]. Si tratta soprattutto di un migliore utilizzo del patrimonio esistente, pubblico e privato, che costituisce la risorsa principale *per un programma di intervento nella città da parte di forze che si richiamino agli interessi dei lavoratori.*

Compito del movimento è anche imporre precise priorità nell'impiego delle risorse finanziarie disponibili e di continuare la lotta contro il governo centrale e contro la Dc che perseguono una politica di strangolamento degli enti locali, tagliando i bilanci e riducendo i finanziamenti per le opere pubbliche, l'edilizia, i trasporti.

La giunta di Milano sta dimostrando sensibilità per questi problemi. L'importante è che non si limiti alla demagogia o a riparare le falle più scandalose o scottanti per le passate amministrazioni, ma che sia in grado di sostenere una politica diversa anche quando le contraddizioni con la Dc dovessero farsi antagoniste.

G.M.

Come la Biasi ha applicato l'esperienza di lotta dell'Alfa

I lavoratori sono entrati tutti in fabbrica per far sentire il loro peso, la loro volontà di avere il posto di lavoro - Uscire dal localismo per costruire il movimento

Verona, 27

La scadenza contrattuale vede il movimento operaio nel *complesso impegnato su due* fronti di lotta: da una parte all'interno delle fabbriche, impegnato a difendere le sue condizioni materiali con la mobilitazione contro lo sfruttamento, i ritmi, la nocività ecc.; dall'altra parte impegnato a difendere il mantenimento dei livelli occupazionali minacciati dai processi di ristrutturazione.

Per questo la «settimana rossa» dell'Alfa durante la quale i lavoratori hanno respinto la cassa integrazione entrando massicciamente in fabbrica, ha «dato il là» a tutta una serie di iniziative di lotta anloghe che si stanno generalizzando su tutto il territorio nazionale.

È la dimostrazione di cone un certo tipo di mobilitazione che viene a colpire in forma nuova e in modo incisivo i disegni padronali e che si rivela nella sua sostanza come strumento per difendere sul piano reale il posto di lavoro, sia stato recepito da parte del movimento operaio che comincia a far sua questa esperienza e a concretizzarla in molte nuove situazioni.

È questo il caso della Biasi di Verona.

La Biasi occupa circa 1.000 lavoratori ed è nel settore metalmeccanico (produce caldaie radiatori, materiali di quella che è definita l'industria del caldo) la terza fabbrica per importanza e dimensioni.

A livello politico, la Biasi, viene invece a trovarsi nella funzione di «faro guida» a tutto il movimento e nella quale, come all'Innocenti e all'Alfa di Milano, si misurano la portata e le vie di uscita dello scontro che contrappone padronato e classe operaia.

Da lungo tempo, quasi un annno, gli operai della Biasi sono in cassa integrazione; dopo le ferie la direzione, rimangiando l'accordo che nel frattempo era stato strappato con la lotta, vuole chiudere la fabbrica mettendo a zero ore tutti i 1.000 dipendenti.

La risposta dei lavoratori è stata precisa: rientrare in fabbrica e continuare la produzione, compiendo così un salto qualitativo nella crescita politica e della combattività in fabbrica. Per la prima volta si è rotto con la «legalità» ; la presenza costante e assidua del consiglio di fabbrica ha permesso ai lavoratori di superare tutti i dubbi, tutte le perplessità e incertezze che questa forma di lotta di « sciopero alla rovescia» aveva sollevato. Nell'assemblea aperta è stato affermato che occorre coordinare il movimento di lotta in difesa del posto di lavoro. Occorre inoltre riuscire a uscire dal settorialismo e agganciarsi alle altre categorie di lavoratori.

È questa una condizione necessaria perchè il movimento a Verona e nel suo complesso non venga sconfitto

I lavoratori della Biasi di Verona durante un'assemblea.

Abbattuto il muro della «legalità» crescita politica del movimento

Riportiamo ampi stralci dell'intervento che il compagno Nadir Welponer, membro del consiglio di fabbrica della Biasi, operatore sindacale della Flm e dirigente di Avanguardia Operaia, ha fatto durante l'assemblea aperta teutasi all'interno della fabbrica; Abbiamo rilevato soprattutto i punti che riguardano il problema della costruzione di un movimento per la difesa dell'occupazione e delle forme di lotta.

«...Avevamo due possibilità qui alla Biasi; o accettare il ricatto che ci poneva il padrone e quindi andare a firmare un accordo prevalentemente di carattere aziendale, illudendoci di avere la garanzia dell'orario fino a giugno. E certamente Biasi come non ha rispettato quell'accordo che andava fino a dicembre, probabilmente fra tre, quattro mesi, quando saremmo stati ulteriormente indeboliti, con un orario ancora ridotto, divisi nei reparti, certamente avrebbe sviluppato un nuovo attacco perchè le esigenze del padronato sono precise, bisogna chiarirlo, non è possibile confondere gli operai su queste cose.

Certo i padroni non vanno allo scontro frontale, sanno che la classe operaia di oggi non è quella del '46-'47, è una classe operaia più forte, più cosciente, più compatta. E allora hanno cercato di sfondare il muro, nel giro di uno, due, tre anni con licenziamenti di qua e di la colpendo prima le piccole fabbriche e i settori più deboli con la cassa integrazione, distaccando gli operai dalle fabbriche: lo scopo finale è quello di arrivare a due o tre milioni di disoccupati, a ricattare gli operai.

Ed è quindi a partire da questo progetto del pdronato, a partire dalla sua comprensione che noi dobbiamo iniziando dalla Biasi, ribellarci a questo tipo di impostazione.

Siamo consapevoli che la Biasi è una media fabbrica, ma siamo consapevoli che dobbiamo prendere una posizione corretta, di classe all'interno della nostra fabbrica e che quindi occorrerà sviluppare un'iniziativa che coinvolga anche le altre fabbriche ed il sindacato.

Poichè è una logica paralizzante dire che siamo deboli e non possiamo risolvere tutto all'interno della fabbrica; in questa maniera andremmo incontro a tante piccole sconfitte all'interno di tutte le fabbriche del veronese e quindi, di conseguenza, ad una grande sconfitta generale.

Quindi ponendo un punto fermo alla Biasi, cioè un no preciso alla volontà del padrone, noi andiamo a porre una chiara esigenza: quella che il sindacato svolga il suo ruolo che è quello di difendere gli interessi della classe operaia; e questi oggi si difendono andando ad organizzare la classe e non a gestire fabbrica per fabbrica delle piccole sconfitte, ma dando subito delle risposte.

...L'altro aspetto è la forma di lotta. Da questa forma di lotta dobbiamo trarre molti insegnamenti.

Qualcuno avrà pensato che non serviva entrare a lavorare perchè in ogni caso avevamo la giornata pagata. Ma noi abbiamo voluto ribadire tante questioni: intanto che gli operai non vogliono restare a casa ed essere pagati, vogliono partecipare al processo produttivo e decidere nella lotta di classe.

In ogni caso se resti a casa, non incidi sulla lotta di classe, non sei presente; non cresci, non controlli il processo di ristrutturazione non mantieni la unità della classe operaia non posti avanti i contratti. Quindi prima di tutto siamo venuti a lavorare per rivendicare questo ruolo, questo nostro diritto, questa nostra volontà.

...È stato un grosso salto abbiamo rotto con la legalità: dopo anni e anni che siamo abituati a vedere decidere i padroni, abbiamo deciso noi, ha deciso il Cdf, hanno deciso gli operai. Ci siamo assunti la responsabilità come classe operaia. Non solo: oggi lavorando due ore in meno abbiamo prodotto più degli altri giorni: questo perchè gli operai lavoravano diversamente, senza assilli. Abbiamo dimostrato che possiamo mandare avanti la fabbrica da soli, che la classe determinante siamo noi. Dalla crisi dobbiamo uscire diversamente, con la classe operaia che decide di più, più forte. Abbiamo dimostrato ai capi che la spina dorsale siamo noi. Da questa lotta abbiamo tratto più fiducia e consapevolezza che lo scontro sarà ancora più duro, che non bastano queste forme di lotta, che andranno generalizzate. Ma non è sufficiente neanche questo.

Ogni volta che lo scontro sarà più duro non dovremo indietreggiare ma assumerci sempre più responsabilità di direzione del paese fino ad arrivare a costruire una società dove la direzione appartenga alla classe operaia.

È solo la classe operaia con il suo stile, con il suo metodo, con la sua disciplina che può costruire una società di eguali senza sfruttamento.

Si organizzano gli inquilini in un rione ghetto di Aversa

La storia delle lotte al quartiere ex Ises - Messa in atto una forma avanzata di sciopero dell'affitto - L'urgenza di rifondare il Cuz

Rione Platani, ex Ises, di Aversa: un quartiere ghetto, dove 429 famiglie che abitano le case popolari sono costrette a vivere in condizioni difficilissime, prive dei più elementari servizi.

I bambini in particolare vivono nell'abbandono e nella sporcizia, mancando qualsiasi luogo dove passare bene il loro tempo: di asili nido ne esiste solo uno privato costosissimo (il comune aveva iniziato a costruirne uno durante la campagna elettorale, ma come al solito ha sospeso i lavori dopo le elezioni); manca il verde e un parco giochi; la scuola (con i doppi turni e senza riscaldamento) più che strumento di educazione è veicolo di intezione: l'epatite virale, di cui c'è stata un'epidemia nel giugno scorso, è ormai endemica nel quartiere.

I bambini quindi passano il loro tempo in continuo pericolo (tra l'altro a fianco del quartiere passa la ferrovia e non c'è nessuna rete di recinzione), alimentando come un vivaio bande di «delinquenza minorile» che trovano il loro «naturale» sbocco nella manovalanza del crimine favorita da un giro di mafia protetta e impiegata dai grossi calibri politici del luogo.

In questa situazione, fin dal '69 gli abitanti cominciano a organizzarsi, iniziando uno sciopero degli affitti per protestare contro la mancata manutenzione degli alloggi. Il sindaco dc reagisce in modo isterico, facendo affiggere manifesti di insulti, con nome e cognome, agli inquilini. Un compagno, leader del Comitato di quartiere sorto in quel periodo, corre il rischio di morire «investito» da un'auto sotto casa. Allora si parlò di attentato.

Alla fine il sindaco fu costretto a defiggere i suoi manifesti e accettare un accordo in cui ritirava le ingiunzioni di sfratto e dava il via ai lavori di spurgo della fogna.

Da questa lotta una parte consistente degli assegnatari -in maggioranza disoccupati, sottoccupati o precari con famiglie numerose- sviluppa la pratica del non pagamento dell'affitto.

Quando il patrimonio Ises viene assunto in gestione dello Iacp, questi invia lettere intimidatorie con l'ingiunzione di pagamento degli arretrati: somme elevatissime da versare entro 15 giorni (e le richieste di pagamento riguardavano anche i pensionati, che pagano la pigione ogni due mesi, quando ricevono la pensione, cosa del resto prevista dall'accordo del 69).

Siamo nel gennaio 75. Si convocano una serie di assemblee affollatissime. Il Comitato, che aveva avuto un periodo di riflusso, riprende stabilità. Lo Iacp viene costretto a dare una sede al Comitato, nel centro del rione, che diviene immediatamente un costante punto di riferimento.

In risposta alle lettere, il Comitato apre una trattativa col Comune, perchè compia le manutenzioni promesse fin dal 69.

Siamo sotto le elezioni: il sindaco Pozzi, dc, tenta di mostrarsi disposto a difendere gli interessi degli inquilini: ma la manovretta preelettorale viene smascherata e la Dc in quel rione subisce la più grossa batosta. Passate le elezioni, passa anche l'interesse della Dc e del sindaco per il quartiere. Ora il sindaco si preoccupa piuttosto di cedere terreni alla Chiesa - come il suo predecessore aveva fatto verso amministratori rimasti tuttora sconosciuti. E per di più, attraverso lo Iacp, la Dc fa applicare contatori per l'acqua potabile - il che è una vera speculazione, dato che nel contratto di locazione la spesa per l'acqua è compresa nell'affitto.

Davanti a questa serie di provocazioni, il Comitato ha organizzato forme di risposta più dure: non solo è stato rifiutato il pagamento degli arretrati della voce acqua, ma, fin da maggio, è stata organizzata una nuova forma di sciopero dell'affitto: si raccoglie l'ammontare del canone e lo si deposita in un libretto bancario intestato al Comitato, informando l'Istituto che se non provvede alla manutenzione, questa verrà fatta con la somma raccolta.

Se la lotta di questo rione è la punta più avanzata del movimento a livello territoriale oggi ad Aversa, esistono anche negli altri quartieri forme di organizzazione di base.

All'Ina casa la lotta in questo momento è diretta contro l'Enel: all'autoriduzione si è sostituita ora la sospensione completa del pagamento, dopo l'invio di bollette esorbitanti (fino a 150.000 lire) che si spiegano con la pratica del calcolo forfettario, anzichè della lettura trimestrale del contatore.

Importante è anche il Comitato di quartiere che si è costituito a Savignano e che ha già ottenuto significativi risultati.

In una città come Aversa, dominata dall'intreccio di speculazione edilizia e mafia Dc (i maggiori speculatori edili della zona sono il sen. dc Coppola e l'ex Sindaco Bisceglia), il problema centrale resta quello dell'edilizia privata.

La prospettiva sulla quale è decisivo muoversi ora è quella di un coordinamento stabile dei comitati di quartiere che sia capace di legarsi ai consigli di fabbrica e al Cuz.

Aversa è una delle prime città del Sud ad aver visto la nascita del Cuz, ma questo non è mai riuscito a funzionare realmente, per la sua composizione burocratica e per esser venuto alla luce in un momento di sconfitta del settore portante della classe operaia in zona, i calzaturieri, organizzati nella lega.

Ma in questo periodo, alla testa delle nuove lotte di autoriduzione e per la casa, accanto alle nuove leve operaie, c'erano proprio le vecchie avanguardie, i calzaturieri, gli edili, che proprio sul terreno delle lotte sociali possono trovare la loro unificazione.

Da qui l'urgenza di rifondare il Cuz, come momento di aggregazione del proletariato, attraverso un'organizzazione stabile dei comitati, direttamente collegata, negli obiettivi e nella struttura, con i cdf, gli organismi dei disoccupati che stanno sorgendo, il movimento degli studenti.

Questo articolo è stato realizzato con la collaborazione dei compagni del Comitato di quartiere ex Ises di Aversa.

Necessario un coordinamento dei comitati di quartiere

Abbiamo rivolto alcune domande a membri del Comitato di quartiere del rione ex Ises.

Che differenza vedete fra la lotta all'Istituto condotta nel 69 e quella odierna?

È soprattutto una differenza di organizzazione: allora ci fu una spontanea sospensione dei pagamenti, mentre oggi c'è una lotta avanzata e organizzata, con la raccolta dei soldi dell'affitto e la prospettiva di avviare noi i lavori se l'istituto non provvede.

Che prospettive ci sono di un coordinamento stabile con gli altri organismi di base territoriali - una esigenza questa che emerge sempre più dal dibattito nel comitato?

In altri quartieri di Aversa, anche per lo stimolo della nostra lotta, sono sorti dei Comitati. È un fatto importante perchè è la prima volta, dopo le forti lotte in gran parte spontanee del 68-69, che le masse individuano nei comitati di quartiere la forma più giusta per una lotta comune in difesa delle proprie condizioni di vita.

Dobbiamo arrivare a un coordinamento che non solo unifichi le lotte, ma le indirizzi in maniera stabile su un controllo politico dei piani padronali.

Ritenete che il Cuz di Aversa potrebbe ricevere uno stimolo da un'organizzazione cittadina dei comitati di quartiere?

Ne siamo certi. Uno dei risultati più importanti del nostro Comitato è di esser riusciti a investire in una serie di assemblee il Cuz, finora paralizzato da forze frenanti presenti al suo interno. Si tratta di saper stimolare, da parte delle avanguardie, prese di posizione che isolino questi elementi arretrati.

MACCHINE AGRICOLE
Minacce di chiusura per l'Argos

Piacenza, 27

L'Argos una delle più importanti aziende di Piacenza che occupa 440 operai è stata messa in vendita e chiuderà entro novembre se non troverà acquirenti. La gravissima decisione è stata presa senza alcun preavviso dalla «White motor corporation» la multinazionale americana che nel 1966 aveva acquistato la fabbrica. I motivi adotti sono i soliti: crisi, costi, assenteismo ecc. l'Argos produce macchine per l'agricoltura e la sua chiusura comporterebbe la rovina di decine di officine che vi gravitano attorno. In un comunicato emesso in serata dal Cdf Flm Cgil-Cisl-Uil si respinge questo nuovo gravissimo attacco.

È stato inoltre decisa la convocazione di un'assemblea dei consigli dei delegati di tutte le categorie ai fini di decidere le forme di lotta.

VERONA
Vittoria al processo Parma-Degara

Verona 27

Ieri si è concluso con l'assoluzione il processo contro 25 compagni operai e militanti della sinistra accusati dei reati di violenza privata e occupazione, per la lotta della Parma-Degara del settembre 1970. I compagni accusati hanno dichiarato di aver partecipato coscientemente al picchetto e all'occupazione della fabbrica, facendo sentire in tribunale la voce e i bisogni della classe operaia. Per la prima volta a Verona non si è cercato di sacrificare la responsabilità che comporta la milizia politica e sindacale, ma si è fatto valere il diritto proletario di lottare contro il padronato ad usare forme di lotta dura

BARLETTA
Il comune contro la Montedison

Barletta (Bari) 27

La richiesta di revoca della vendita del settore fosfati della Montedison alla Federconsorzi è stata ribadita ieri dai rappresentanti di tutti i gruppi del consiglio comunale di Barletta riunitosi in seduta straordinaria nello stabilimento della Montedison.

Dopo la seduta gli amministratori locali, i dirigenti sindacali e i lavoratori di tutti gli stabilimenti cittadini hanno attraversato in corteo con cartelli e striscioni le principali vie del centro. In segno di solidarietà i negozi hanno abbassato le saracinesche per due ore.

APPALTI INPS
Assemblea generale per la Saoca

Roma, 27

Martedì 30 settembre alle ore 10,30 assemblea indetta dal Comitato di lotta dei lavoratori della Saoca e dal Comitato di lotta dei salariati esterni all'Inps. L'odg sarà: -lotta della Saoca e dei salariati esterni all'Inps per l'abolizione degli appalti. -collegamenti con la lotta del parastato per il contratto -situazione del personale e degli addetti.

L'appuntamento è fuori della direzione generale della sede centrale dell'Inps.

SINDACATO/ECONOMIA

I delegati chimici sono per l'inquadramento unico su cinque livelli

Un delegato: sul salario dobbiamo rispettare la volontà delle assemblee - È stato proposto che, se la vertenza su scatti e liquidazione sarà centralizzata dalle confederazioni, la segreteria sia affiancata nella trattativa da delegazioni di categoria - L'intervento di Beretta

Bologna, 27

Questa mattina il dibattito dei delegati chimici era da poco iniziato quando è giunta la notizia dell'assassinio dei cinque compagni spagnoli: è stato un momento di grande commozione e di rabbia che i delegati hanno vissuto alzando in alto i pugni chiusi, mentre Cornelli pronunciava un assurdo discorso contro tutte le dittature.

Terminato il minuto di silenzio è stato annunciato che questa sera i lavori saranno interrotti in anticipo per consentire a tutti i presenti di partecipare alla manifestazione che la federazione Cgil-Cisl-Uil di Bologna ha proclamato contro il regime fascista di Franco.

Poi il dibattito è ripreso affrontando le tematiche che il convegno è chiamato ad affrontare. Si è rientrati cioè nel vivo dello scontro che era iniziato nella giornata di ieri.

Nel dibattito di ieri era intervenuto anche Macario a nome della federazione Cgil-Cisl-Uil. Nel suo intervento ha affermato la necessità di respingere il dilemma salario o occupazione, perchè il vero dilemma sta in quali sbocchi il padronato e il governo intendano dare alla ripresa economica e al problema dell'occupazione. Macario ha espresso un giudizio molto duro sul governo, ma per concludere che è meglio tenerlo in piedi che buttarlo giù se non si ha la certezza di cosa succederà dopo.

In questa fase che vede emergere in primo piano lo sontro politico che è alla base della prossima battaglia contrattuale, l'affermazione di Macario mostra tutta la debolezza con cui le organizzazioni tradizionali del movimento operaio si pongono il problema degli sbocchi politici, invischiate come sono nella logica del compromesso storico o del nuovo modello di sviluppo. È probabilmente anche per questo, oltre che per la concretezza delle indicazioni che

alcuni delegati hanno riportato nel dibattito, che determinati interventi sono stati ripetutamente applauditi e seguiti con attenzione.

Tra questi, gli interventi dei due delegati di Verona e della Sir di Porto Torres che hanno affrontato i temi centrali della piattaforma, come quelli importanti delle forme di lotta, delle tariffe, della democrazia nel sindacato, del ruolo dei consigli di fabbrica e di zona.

Il compagno di Verona, in particolare, ha affermato che l'obiettivo di rendere effettive le 40 ore non può prescindere dall'impegno del movimento per l'eliminazione della legge che fissa a 48 ore l'orario di lavoro. Ha aggiunto che la cifra che verrà stabilita per l'aumento salariale dovrà essere coerente con le indicazioni che sono provenute dalle assemblee di fabbrica, e che una volta fissata non si potranno tollerare cedimenti.

Ha ricordato anche che nel movimento il dibattito è stato limitato e non sono stati forniti strumenti sufficienti per la definizione degli obiettivi contrattuali. Tanto che probabilmente i lavoratori si troveranno di fronte a una piattaforma che non è scaturita da una vera consultazione.

Sulle forme di lotta, riprendendo le proposte contenute in interventi di altri delegati, ha affermato che le assemblee si sono espresse perchè queste siano incisive anche in quegli impianti a ciclo continuo in cui fino ad ora si era seguito il principio dell'autolimitazione.

Siclari, intervenuto a nome della Fulc di Milano, ha scorrettamente registrato le due diverse posizioni emerse nella sua provincia a proposito dei criteri di classificazione, senza dire che una di esse era stata nettamente battuta. Da una parte la proposta dei 5 livelli con la restrizione del ventaglio parametrale e l'assorbimento di superminimi, che non escluda comunque aumenti salariali consistenti. Dall'altra la posizione minoritaria, espressa dalla Uil e da una frangia della Cgil, che la riparametrazione necessaria per la realizzazione dei cinque livelli comporti un costo contrattuale troppo gravoso compromettendo la consistenza degli aumenti salariali.

Va detto che nel corso del dibattito la stragrande maggioranza degli interventi si è pronunciata per la prima delle proposte, quelle dei 5 livelli, e generale è stata anche la richiesta di avviare in tempi brevi la consultazione per la vertenza sugli scatti e la liquidazione che dovrebbe venire aperta dalle confederazioni.

In questo senso si è pronunciato Trucchi, della Fulc nazionale, che ha anche avanzato, fra gli applausi, la proposta di formare una delegazione permanente che affianchi la segreteria nel corso della trattativa con i padroni.

Gli stessi temi sono stati ripresi anche dal segretario della Filcea, Brunello Cipriani, il quale ha accentrato il suo intervento sul problema dell'occupazione, respingendo la divisione artificiosa che certi giornali padronali, come il Sole 24 ore, tentano di insinuare nel movimento titolando i propri articoli «i chimici sono solo per il salario». *«Se esaminiamo gli obiettivi contenuti nella piattaforma* - ha affermato Cipriani - *disperdiamo l'unico filone rosso che è quello dell'occupazione»*.

Indubbiamente molti nodi restano ancora da sciogliere.

Non sappiamo se questi verranno affrontati nell'intervento che terrà nel pomeriggio il segretario generale della Federchimici, Danilo Beretta.

Per il momento siamo in grado di guardare con interesse ad alcune sue affermazioni contenute nella scaletta dell'intervento, diffuse in anticipo alla stampa. *«Certo che se non affermeremo fino in fondo* - vi si legge - *il ruolo dei consigli di fabbrica e dei consigli unitari di zona, mancheremmo di uno strumento di reale contropotere a livello di fabbrica e di territorio, indispensabile, per respingere in modo vincente la logica della compatibilità, la politica dei redditi, la recessione ed i rischi politici, dai quali il paese non è del tutto affrancato»*.

Livia Sansone

Aumenta di nuovo la benzina?

Basta che i paesi produttori di petrolio si riuniscano per discutere del prezzo del greggio, che subito le compagnie petrolifere private nostrane, emanazione delle «sette sorelle» multinazionali, prendono la palla al balzo per chiedere un aumento del prezzo della benzina.

Le compagnie private chiedono al governo un aumento che dovrebbe essere intorno alle 30 lire, 7000 lire al quintale per il petrolio greggio) al litro, un aumento che non è nemmeno giustificato dalle decisioni dell'Opec, che ancora non ci sono, e che sembrano comunque orientate a un aumento modesto che entrerebbe in vigore alla fine del '76.

In realtà le compagnie private italiane, oltre a puntare all'aumento dei loro profitti, stanno facendo anche un gioco politico, perchè ritengono che il piano per l'energia del ministro Donat Cattin dia troppo peso all'ente petrolifero di Stato (L'Eni).

Il ricatto è l'arma abituale di questi signori, e come si ricorderà per imporre gli ultimi aumenti della benzina (ricordiamo che un litro di «super» costava nel '73 180 lire e adesso ne costa 300) hanno bloccato i rifornimenti lasciando a secco le pompe e gli automobilisti. Faranno lo stesso quest'anno?

Non è escluso, visto che il presidente della Esso Italiana, Sala, ha dichiarato di «temere una carenza di gasolio»per quest'inverno. Un «timore» non certo dovuto alla preoccupazione di riscaldare casa sua.

Più preoccupanti saranno invece i proletari, che ben ricordano le conseguenze dell'imboscamento di tutti i prodotti per riscaldamento derivati dal petrolio e che gli aumenti se li ritrovano nella voce «spese» dell'affitto.

A parte questo, non è necessario spendere troppe parole sulle conseguenze che un aumento dei prezzi petroliferi avrebbe su tutti i prezzi, industriali e al consumo. E poi, i sacrifici e l'austerità li chiedono agli operai!

Scuola: sciopero nazionale indetto ieri dall'assemblea dei corsi abilitanti a Roma

Mantenuta l'assemblea nazionale dei delegati, nonostante il rinvio dei sindacati scuola - La circolare 256 di Malfatti definita soddisfacente dal sindacato - Lo sciopero verrà attuato la prossima settimana

Roma, 27

L'assemblea nazionale dei delegati dei corsi abilitanti, che si è svolta nell'affollatissima aula 1 di lettere dell'università di Roma malgrado il frettoloso rinvio da parte delle direzioni sindacali, ha avuto un grosso significato: sia per la qualità delle delegazioni presenti (delegati di corso, assemblee cittadine, strutture provinciali sindacali) e il numero più di mille di compagni venuti da tutte le regioni d'Italia, sia per il dibattito che ha motivato con chiarezza la decisa opposizione alla bozza di circolare che il Ministero ha emanato il 26 settembre. Le profonde contraddizioni che lacerano i sindacati scuola si sono mostrate in tutta la loro gravità, ma anche nei profondi spazi d'intervento in un movimento sempre più forte e combattivo che dall'esperienza dei corsi abilitanti sta sviluppandosi sui temi complessivi dell'occupazione, della scolarizzazione di massa e della corretta sindacalizzazione unitaria.

All'assemblea di sabato mattina erano presenti delegazioni di corsisti di Torino, con l'adesione dei sindacati provinciali scuola Cgil, Cisl Uil, la Uil scuola di Milano e delegati di: Milano, Bergamo, Sondrio, Crema, Pavia, Cinisello Balsamo; di Vicenza con la segreteria Cgil, Cisl, il coordinamento dei corsi e la segreteria Cgil di Treviso, rappresentanti dell'assemblea dei delegati di Belluno, i corsisti e le segreterie Cgil, Cisl, Uil di Verona, il coordinamento di Venezia, quelli di Padova, quello di Pordenone con la Cgil, Cisl, Uil provinciali, i delegati di Bologna, Ravenna, Ferrara, i corsisti di Massa di Perugia, di Roma , di Bari, Catanzaro, Agrigento e Palermo. Infine i corsisti di Napoli che sono entrati con un entusiasmante corteo, accolti dagli applausi di tutta l'assemblea nazionale che era già in pieno svolgimento al momento del loro arrivo.

È stata data lettura della circolare 256 che il ministero della Pubblica Istruzione ha pubblicato il 26 settembre dopo numerosi incontri con i vertici sindacali, su cui le assemblee dei corsisti e le strutture sindacali di base sono state tenute completamente all'oscuro. Questa circolare è un passo indietro molto grave non solo rispetto allo sviluppo del movimento, il che c'era ampiamente da aspettarselo, ma anche rispetto alle stesse piattaforme di proposte che fino a pochi giorni fa le direzioni dei sindacati scuola hanno fatto al ministro. Il primo punto della circolare 256 dice: *«Al termine dei corsi ...verrà redatta dal corpo docente una relazione sugli studi, sulle attività e esercitazioni effettivamente svolte...in base ai piani di studio regolarmente approvati dalle commissioni regionali. Detta relazione dovrà essere comunicata agli interessati alcuni giorni prima della data fissata per la prova finale. Eventuali osservazioni potranno essere esposte per iscritto dai corsisti al coordinatore del corso...»*.

Questa formulazione vanifica la precisa richiesta di una controfirma dei corsisti alla relazione dei docenti. La controfirma non è stata chiesta come un fatto formale, ma come garanzia di partecipazione,, di discussione e controllo.

Il punto 2 della circolare dice: *«La commissione esaminatrice, nel giorno fissato per la prova scritta propone alla scelta dei candidati più argomenti...i quali saranno formulati in modo da consentire di accertare la preparazione specifica...nonchè la capacità di rielaborazione personale e di valutazione critica dei temi e delle esperienze sviluppate nel corso e nell'insegnamento»*. Sono spariti i riferimenti al programma effettivamente svolto e viene aperta la strada al programma ministeriale con la formulazione tanto vaga quanto ambigua sulle *«capacità professionali e didattiche del candidato»*. Il punto 2 inoltre non accenna alla comunicazione dei temi d'esame precedente al giorno della prova e a proposito della pubblicità, la concede soltanto ai frequentanti il corso cui la prova si riferisce.

Il sindacato nazionale di fronte a questa pessima circolare sostiene addirittura che si tratta di un *«accordo soddisfacente di soluzione della vertenza»*, pur ammettendo che permangono *«zone d'ombra»* che necessitano di *«ulteriore chiarezza»*.

Tutti i compagni che sono intervenuti nel dibattito hanno rifiutato a nome delle sedi che li hanno delegati questa circolare; questo rifiuto nasce prima di tutto dalle esperienze di lotta, che vanno in tutt'altra direzione, che i compagni hanno riferito. Tutti i compagni hanno sottolineato l'irresponsabilità poi delle direzioni dei sindacati scuola che dopo aver promosso loro stesse l'assemblea di oggi, come momento di unità delle varie iniziative provinciali di lotta che ci sono state e di pressione sullo svolgimento delle trattative con il ministro, hanno spostato l'iniziativa all'11 ottobre (se mai la faranno) e hanno concluso, tenendo i corsisti e gli iscritti al sindacato all'oscuro di tutto, la trattativa nel peggior modo che si è visto.

L'assemblea, criticando fermamente questa scorretta prassi sindacale, ha chiesto all'unanimità che i responsabili nazionali della Cgil scuola si confrontassero: si è fatto vedere un attimo il segretario nazionale Roscani, che è subito scappato via, mandando a dire che non riconosceva questa assemblea nè le strutture sindacali provinciali presenti. Roscani è stato rincorso per i viali dell'università ma non ha saputo dire altro che ci saremmo rivisti forse l'11 ottobre.

All'unanimità è stata poi accolta la proposta di uno sciopero generale nazionale della scuola su questi temi per la prossima settimana. **P. S.**

Pubblico impiego: la Federazione voleva il rinvio degli scioperi

La Federazione unitaria Cgil Cisl Uil si è adoperata fino all'ultimo momento perchè le federazioni di categoria del pubblico impiego sospendessero gli scioperi previsti per questi giorni in attesa dell'incontro col governo previsto per il 2 ottobre.

Le categorie «incriminate» sono i ferrovieri, che scioperano da ieri sera, sabato, fino alle 21 di lunedì in modo articolato; i postelegrafonici che scioperano per 48 ore da lunedì, i monopoli di Stato, che scioperano per 24 ore il 1 ottobre.

Venerdì 3 ottobre sciopereranno poi i 260 mila statali «ministeriali», i vigili del fuoco, i dipendenti dell'Anas.

In tutto si tratta di 670 mila lavoratori, in lotta su obiettivi salariali, di riforma del settore, di vertenze contrattuali. Tutti gli scioperi sono stati confermati anche ieri.

La Federazione unitaria, pur dicendo di condividere gli obiettivi dell'azione di lotta, ritiene che la scelta del periodo in cui far cadere gli scioperi sia «impopolare» presso gli utenti, già «esasperati» dalle lotte degli autonomi, e fa osservare la pericolosità di questa rincorsa agli autonomi sul loro stesso terreno.

Ma le cause vere di questo atteggiamento sono altre: anzitutto la volontà di subordinare le lotte all'incontro col governo, in secondo il rifiuto, che persiste, di fare un'autocritica sui giudizi dati a suo tempo delle lotte degli autonomi di cui si coglieva il significato eversivo e qualunquista senza voler vedere il forte malcontento dei lavoratori. Un'autocritica che, implicitamente, sono stati costretti a fare i sindacati di categoria, che rischiavano di perdere definitivamente la credibilità, già fortemente compromessa, tra i lavoratori.

Aumenta anche la 127 Fiat

Torino, 27

La Fiat, secondo indiscrezioni di fonti bene informate, aumenterà da lunedì prossimo anche i prezzi della 127 e della 132, che non erano state aumentate la settimana scorsa.

Anche per questi modelli, come per gli altri, l'aumento si aggirerebbe intorno al 7 per cento.

La gravità di questo aumento dei prezzi, con cui la Fiat punta a rifarsi in anticipo dei costi del contratto, è stata sottolineata anche ieri da un comunicato della Flm nazionale. Inoltre l'aumento colpisce i due modelli più popolari, appunto la 126 e la 127, popolari fino a un certo punto, ora che il prezzo minimo di un'auto Fiat e di un milione e mezzo.

La Fiat chiede trasferimenti

Torino 27

Ieri sera si è conclusa la verifica congiunta tra la Fiat e la Flm sulla situazione produttiva e occupazionale della grande fabbrica torinese.

La Fiat ha affermato di aver assoluta necessità di ottenere riduzioni di orario (cassa integrazione e trasferimenti). Il piano della direzione è quello di ottenere il trasferimento per circa 1050 lavoratori.

La Flm ha invece convocato per il 7-8 ottobre la riunione degli esecutivi dei consigli di fabbrica e del coordinamento nazionale del gruppo per valutare la situazione e decidere le posizioni da assumere nei confronti della direzione.

Documento sindacale sui telefoni

I sindacati stanno predisponendo un documento dettagliato - informa l'Adn Krons - per dimostrare la inesattezza delle necessità finanziarie denunciate dalla Sip. In particolare risulterebbe che gli introiti pubblicizzati dalla società sono inferiori all'effettiva realtà.

Il documento delle Confederazioni - che verrà reso noto nei prossimi giorni - sembra accetti la logica della necessità di aumenti, chiedendo solo una revisione delle tariffe per eliminare quelle voci che penalizzano utenti e categorie meno abbienti.

Il documento sindacale è stato messo a punto in vista della ripresa, nelle prossime settimane, degli incontri col governo sul problema; incontri che dovranno essere preceduti da una serie di riunioni tecniche di esperti - previste nei prossimi giorni - per concordare un meccanismo tariffario «in grado di contemperare le esigenze della Sip e quelle dei sindacati». Una mediazione che, viste le posizioni precedenti delle confederazioni, si preannuncia molto spostata verso le pretese della Sip.

Secondo Lardinois la crisi dell'agricoltura è ideale

Intervista all'Ansa del commissario europeo per l'agricoltura - «L'idea Europa» - La produzione aumenta del vino aumenta del consumo

Quanti sono gli addetti all'agricoltura nell'area detta dell'Europa verde? Quasi dieci milioni di persone, ogni anno il bilancio dell'agricoltura supera i quattromila miliardi di lire. Da sempre, ma in quest'ultimo periodo in modo più drammatico, più «sensazionale», l'Europa verde (fondata su tre principi-ufficiali-comuni ; prezzi unici garantiti, preferenza comunitaria-si acquista prima dai propri partner e poi dall'esterno - solidarietà finanziaria, più un quarto non ufficiale che è quello di depredare i piccoli contadini e distruggere le possibilità di produzione agricola come vuole l'assurda logica dello sviluppo capitalistico e della divisone del lavoro che porta con sè è in crisi. Per due volte in un anno due stati membri (Francia e Italia) si sono lanciati in una sorta di guerra commerciale (sulle spalle dei produttori) che ha vanificato tutti i regolamenti comunitari.

Un unico punto di intesa emerge tra i contendenti: che la politica comunitaria nel suo complesso è, per l'agricoltura, del tutto sbagliata, e tutte le responsabilità vengono scaricate su Bruxelles e sul commissario europeo responsabile dell'agricoltura, l'olandese Pierre Lardinois, la cui effigie è stata impiccata ormai in tutte le piazze principali d'Europa dai contadini inferociti.

L'agenzia Ansa ha intervistato Lardinois il quale ha pensato bene di ridistribuire a raggera tutte le colpe di cui si parlava prima. Secondo Lardinois una crisi (ammesso che ci sia) è dovuta a una più generale crisi *« dell'idea Europa»*. Tenuto conto di quei quattromila miliardi di cui si parlava prima bisogna dire che si tratta di un gran bell'idealismo.

«Una riforma delle strutture della nostra politica-prosegue Lardinois- *non è necessaria.* Evidentemente basta andare avanti distruggendo i prodotti per farli poi pagare di più

«Sappiamo tutti dove risiedono i problemi, mettiamoci al lavoro» ha poi detto, ma purtroppo il redattore dell' Ansa era sprovvisto di vanga e così Lardinois ha continuato a fare il commissario.

«Un commissario europeo libero da preferenze nazionalistiche» ci tiene a specificare: chiedetelo agli agricoltori olandesi *«se ritengono che la nostra politica favorisca le loro produzioni»;* è chiaro che anche un piccolo produttore olandese impiccherebbe Lardinois, siamo però certi che a livello di aziende capitalistiche i favori non siano pochi.

Un altro esempio di strana logica? *«Non accetto che ci vengano mossi rimproveri per aver fatto proposte sul vino perchè il consiglio non ha ancora accettato le nostre proposte sul latte»*

Secondo Lardinois esistono da molto eccedenze strutturali nel settore vino. *«È vero che la prossima vendemmia sarà di media importanza, ma la produzione tende ad aumentare molto più del consumo»*. Sfido con la tendenza all'aumento che hanno i prezzi! Oltretutto simili tendenze contraddicono tutte le regole dell'economia che vengono riequilibrate appunto con la criminale distruzione delle eccedenze (o di ciò che viene arbitrariamente considerato tale). Secondo Lardinois che , sia pure in modo reazionario, ne dice finalmente una giusta gli agricoltori non sono disposti a sopportare « *un'evoluzione secondo la quale i lavoratori nell'industria percepiscono redditi sempre crescenti»* [mica tanto: e l'inflazione?) *«mentre i propri redditi ristagnano o diminuiscono»*così come i contribuenti della comunità non *«accetteranno di pagare per settori agricoli inefficienti»*. È di chi sono le colpe? L'intervista di Lardinois si presta ad essere presa un po' in burletta, ma i problemi da lui disinvoltamente affrontati sono molto seri, e ci tornermo più ampiamente..

Pagate il biglietto!

ATM
L'ATM è di tutti, non danneggiamola.

"Quando facevo il bigliettaio, per tirar su 5.000 lire dovevo staccare con le mie mani 50 biglietti, uno via l'altro.

Adesso che faccio il controllore, 5.000 lire le tiro su in un colpo solo, con la contravvenzione ad un solo passeggero senza biglietto.

Sarà anche meno fatica, ma io preferivo prima.

Anzi, quello che preferirei sarebbe questo: passare tutto il tram, controllare i biglietti uno per uno e scendere senza aver tirato su neanche una lira.

Questo preferirei!"

Questa è una pubblicità dell'Atm, l'azienda trasporti di Milano. Per scoraggiare le intenzioni di chi «evade» il pagamento del biglietto ricorre alla faccia bonacciona del «povero lavoratore». Ma i lavoratori Atm sanno benissimo che è proprio la politica dell'azienda che, con l'introduzione dell'agente unico senza bigliettaio, ha ulteriormente peggiorato le loro condizioni di lavoro e di occupazione. Dica invece l'azienda che, se un povero cristo viene «beccato» senza biglietto, c'è sempre una pantera dietro l'angolo che lo porta in Questura.

La Montedison vuole il monopolio delle fibre

La Montefibre intende procedere ad una concentrazione forzata della produzione - Decine di migliaia di operai perderebbero il posto

La decisione della Montefibre di dimezzare il proprio capitale e le argomentazioni addotte dalla Montedison per motivare la crisi e le difficoltà del suo ramo chimico tessile, sono giunte in questi giorni a coronare una serie di tentativi del gruppo, condotti in questi ultimi mesi, che miravano chiaramente a colpire in particolare i lavoratori di questo settore, scaricando su di essi le responsabilità di una gestione quantomeno «avventurosa».

Non è casuale che si sia giunti a questo ultimo atto della vicenda Montefibre, così carico di tristi presagi per i lavoratori direttamente impiegati in essa (ma anche per tutti i lavoratori tessili italiani, dal momento che la Montedison esercita da tempo un effettivo «potere di comando» sul settore) pochi giorni prima del 2 ottobre.

Saranno infatti proprio i tessili, con la giornata nazionale di lotta del 2 ottobre, ad aprire il ciclo di lotte autunnali per l'occupazione proprio perchè l'industria tessile è oggi uno degli anelli più deboli e più colpiti dalla crisi e, soprattutto, da intensi processi di ristrutturazione capitalistica.

Sono attualmente circa 150.000 i lavoratori in cassa integrazione mentre si moltiplicano i licenziamenti nelle piccole e medie aziende, ai quali si aggiunge il blocco delle assunzioni e il turn-over nelle grandi. La Federtessile, l'organizzazione padronale del settore, ha già «previsto» che nel 1976 vi saranno 70.000 occupati in meno rispetto a quest'anno. E c'è qualcuno, come la Tescon (finanziaria tessile dell'Eni) che «prevede» nei prossimi anni la riduzione di 320.000 unità nel settore.

Dal momento che, con l'introduzione delle fibre chimiche (sintetiche -da petrolio- e artificiali- fiocco naylon), il potere e l'importanza (rispetto alla produzione nazionale tessile) delle grandi aziende del settore fibre chimiche è andato progressivamente aumentando è lì che vanno ricercate le origini e le responsabilità prime dei processi di ristrutturazione che in questi anni sono costati migliaia di posti di lavoro.

In Italia operano 11 imprese nel campo delle fibre chimiche ma la sola Montedison, attraverso la Montefibre e la Snia, ha una capacità produttiva pari al 70 per cento di tutte le fibre, artificiali e sintetiche, che vengono prodotte attualmente. L'Anic produce il 12 per cento delle fibre sintetiche e solo il 18 per cento della produzione viene quindi coperta da aziende minori.

Da questi dati emerge con chiarezza l'importanza delle decisioni della Montedison per tutto il settore chimico-tessile, a livello nazionale. Ma quali sono queste decisioni?

L'ultima è stata, appunto, quella di dimezzare il capitale della Montefibre, mediante la riduzione del valore nominale delle azioni da 150 a 75 lire l'una e, successivamente, di riaumentarlo con l'emissione di un miliardo e 610 milioni in 240.000 nuove azioni da 75 lire.

Si tratta di una distruzione di capitale che probabilmente anticipa, preparando il terreno, nuove richieste di finanziamenti dallo Stato. Interessanti sono le motivazioni che giustificherebbero, secondo il gruppo, questa scelta. In un comunicato diffuso recentemente dalla società si afferma che *«Il perdurare dell'avversa congiuntura del mercato delle fibre chimiche ha colpito la Montefibre in un'importante fase del suo processo di ristrutturazione. Le vendite della società sono diminuite in valore, rispetto al primo semestre del '74, di circa il 25 per cento.»*

Ci si chiede a questo punto perchè proprio la Montefibre è stata così duramente colpita dalla crisi, rispetto ad altri gruppi multinazionali stranieri che operano nello stesso settore.

Le risposte che fornisce l'azienda a questi interrogativi sono davvero illuminanti.

Infatti, in una recente «nota» sui *«Problemi dell'industria italiana delle fibre chimiche»* si sostiene che, nel nostro paese v'è una troppo scarsa concentrazione della produzione del settore, rispetto ai livelli raggiunti in altri paesi.

In soldoni questo significa che la Montedison pretende di ottenere l'assoluto monopolio della produzione nazionale, da una parte, e dall'altra intende procedere verso una ristrutturazione forzata che, attraverso lo smantellamento di aziende minori o decentrate, concentri nelle sue meni tutto il potere di controllo sul settore. In termini di livelli occupazionali questo significa che si va incontro ad un'attacco pesantissimo.

Un secondo motivo della attuale crisi viene identificato nel *«repentino allineamento dei costi di lavoro italiani a quelli europei che è intervenuto intorno al '70, e ha reso insostenibile l'attività di molti impianti»*. Discorso chiaro, questo, soprattutto in fase precontrattuale: non si chiedano aumenti salariali consistenti o affanda la baracca...

Si lamenta infine un numero troppo elevato di addetti: 10 tonnellate annue per addetto contro le 15 tedesche o francesi. Si tratterebbe quindi di diminuire gli organici e aumentare i ritmi, sempre nell'interesse dell'economia nazionale, ovviamente.

È di fronte a questa tracotanza padronale e a questo tentativo di utilizzo strumentale della crisi che si fa sempre più necessaria una risposta operaia che, attorno agli obiettivi irrinunciabili della difesa del posto di lavoro e del rifiuto della cassa integrazione, sappia sviluppare un fronte di lotta capace di coinvolgere nella stessa lotta i lavoratori chimici e quelli tessili, quelli dei colossi industriali Montedison con quelli delle migliaia di piccole fabbriche tessili destinate a subire per prime la ristrutturazione e le mire espansionistiche del gruppo.

C.S.

L'ERBA VOGLIO

Viaggio in Portogallo

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali. Abbonamento a 6 numeri: £ 2.500 (minimo!), sostenitore £ 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, v. Eustachi 35, 20129 Milano.

Un po'di folclore e tanto teatro d'elite alla Biennale

Bilancio d'avvio della Biennale-teatro: solo dal Theatre du Soleil una proposta valida Le «avanguardie» inutili

Dopo i primi giorni di Biennale teatro, ci si comincia a orientare. Si sciolgono come neve al sole le illusioni di poter assistere, proprio qui, alla nascita di un vero «laboratorio internazionale», per una comune ricerca su e per il teatro. E' che forse eravamo stati suggestionati da questa intestazione data all'iniziativa, dimenticandoci in fondo *chi* l'aveva promossa.

La nuova Biennale infatti, partita lo scorso anno con gran buoni propositi di coinvolgimento della popolazione con uno sforzo di presentare e favorire il meglio della produzione democratica e (addirittura) militante (si ricordi per esempio la presenza dei compagni pittori cileni che realizzarono dei «murales» estemporanei in campo San Paolo, a conclusione di tutta una rassegna sulla resistenza alla dittatura di Pinochet), si sta sempre più arenando nelle secche di un'operazione culturale di facciata, schizofrenicamente divisa tra paternalismo populista e avanguardismo super-elitario. E in ciò sta il peso della logica di compromesso tra Pci e Dc che favorisce inevitabilmente le esperienze tentate a metà (quelle positive) e liberalismo eclettico, praticato fino in fondo, in cui tengono banco sfacciatamente gli intellettualismi più tradizionali.

In questa rassegna di teatro (presuntuosamente chiamata «laboratorio») si è voluto così accostare a una serie di esperienze di base del teatro e del folklore italiano (dal 16 al 21 settembre) la dimensione stratosferica (in apparenza, aristocratica e anti-proletaria in realtà) dei vari Grotowski, Serban, Barba,. Tagliati completamente fuori non sono stati solamente i gruppi italiani di teatro militante (la Cooperativa Majakowskji e le esperienze più interessanti prodotte dal Circolo La Comune), ma anche quelli più significativi in campo democratico (dal Gruppo della Rocca, col suo «*Barbadirame*», alla cooperativa «Teatro libero» col «*Masaniello*» al Collettivo di Parma, a Nuova Scena e così via.

L'unica esperienza proposta di valore davvero notevole è stata quella del Theatre du Soleil, unico gruppo presente impegnato in un lavoro di saldatura tra teatro e teatranti (e di che livello!) , da un lato, e le masse popolari, il loro linguaggio, i loro interessi di classe, i problemi che le loro esperienze di lotta sollevano, dall'altro.

«*L'age d'or*» (L'età d'oro), lo spettacolo che i compagni francesi hanno presentato qui a Venezia, è un fatto teatrale indimenticabile. Per le qualità mimiche espressive, trascinanti degli attori, per la precisione della regia che ha saputo creare questa perfetta macchina del teatro che si muove all'unisono per tre ore narrando una storia ad episodi. Protagonista è la maschera: c'è Arlecchino, c'è Pantalone, ce ne sono altre con nomi nuovi-Abdallah, Mahmoud Alì, Salouha, ma sono tutte maschere del nostro tempo. L'autorità, l'armatore, l'imprenditore da una parte, l'emigrante, l'operaio, la donna e la serva dall'altra. E, come dice il Theatre du Soleil in un comunicato, è uno spettacolo «*in presa diretta con la realtà, non semplice constatazione, ma incoraggiamento a cambiare le condizioni nelle quali viviamo*». Non a caso infatti (sebbene da più parti si tenti di dargli altre interpretazioni), lo spettacolo (su cui torneremo più ampliamente in fase critica) chiude con la lotta-e i padroni che han causato la morte di un operaio arabo immigrato, soccombono sotto la forza della risposta operaia.

Bisogna dire però che da un gruppo che si è temprato nelle lotte del '68 ci si poteva aspettare più decisione. Ad esempio Ariane Mnouchkine, la regista, nella conferenza stampa (ma che orrore queste conferenze stampa!) non ha saputo scavalcare le circonlucuzioni di Ripa di Meana e di Baratto, per affrontare di petto il discorso del teatro immerso nella realtà politica quotidiana. I dirigenti della Biennale, forse convinti che il loro contributo alla lotta di classe fosse esaurito con un comunicato stampa sugli ultimi fatti spagnoli e un plauso ad Ariane per aver partecipato al Maggio francese (e loro dov'erano nel '68?) hanno teso costantemente a mantenere le domande in termini asettici (ovvero apolitici) sul problema degli spazi scenici, sul rapporto col pubblico, sulla preparazione degli attori, sui legami con la Commedia dell'Arte, sulla «teatralità della vita», sul teatro d'avanguardia ecc. La Mnouchkine, dal canto suo, pur mantenendosi sulle generali, ha spiegato abbastanza chiaramente la sua convinzione che il teatro serve innanzitutto a visualizzare una realtà sociale che va combattuta, ponendo poi l'accento sulla necessità che questo venga fatto gioiosamente, usando della libertà del corpo per raggiungere il piacere fisico di riuscire a trasmettere un messaggio e di riceverlo.

Resta il fatto negativo che la presenza del Theatre du Soleil è stata circoscritta a tre rappresentazioni a pagamento e a questa convenzionalissima conferenza-stampa, sprecando quasi completamente l'unica occasione utile a un discorso di teatro popolare e «contemporaneo» ai problemi del nostro tempo, presente alla rassegna che così invece, si trascina in un tedioso ripetersi di un rituale (rappresentazione e conferenza stampa, appunto) freddo, distaccato, di fatto chiuso ai soli addetti ai lavori (e anche questi non si divertono affatto).

Chiamare tutto ciò «Un laboratorio internazionale» di teatro, è pura presa per i fondelli: in realtà l'unica esperienza di «laboratorio» proposta è quella del «guru-coglione» Grotowski, da cui abbiamo avuto già un saggio del suo «interiorismo» individualista, misticheggiante («*pensi ognuno di noi che tra qualche minuto o domani potrebbe morire...*») e reazionario degno di un liceale nevrotico, in occasione dell'ennesima conferenza stampa di giovedì, da lui gestita con paranoica aggressività (al punto da sfiancare ben due interpreti con ripetuti assalti verbali).

Questa di mettere in primo piano personaggi come Grotowski e Serbain (americano che teorizza il teatro delle «grandi emozioni» contro quello «politico», e che pare sia finanziato da Rockfeller!) è senza dubbio una scelta colpevole degli organizzatori e di Ronconi che del settore teatro della Biennale ci risulta essere il maggiore responsabile-alla faccia di tutti i buoni propositi di «democratizzazione» e di «decentramento popolare» altre volte conclamati.

Patrizia Spadin e Silvano Piccardi

Sui nostri schermi le schifezze Usa più un buon film

Si salva solo «Bersaglio di notte» di Arthur Penn tra i film americani che hanno invaso le nostre sale cinematografiche - La crisi dell'America in una vicenda giallo-nera ambientata in Florida

Ridotti a feudo della produzione cinematografica americana, a colonia del capitale Usa, dobbiamo importare tutto ciò che ci viene offerto, le peggiori scempiaggini commerciali, i vari film del filone catastrofico , le requisitorie imbecilli fintamente antirazziste come *Mandingo* dello sciagurato Richard Fleischer, i prolissi giochi intellettuali di *Lenny* di Bob Fosse, le metamorfosi americane di un ex grande regista inglese (*40.000 dollari per non morire* di Karel Reisz: la storia di un giocatore, ovvero, il peggior film dell'anno senza dubbio per magniloquenza artificiosa e retorica) le melense e caramellose rielaborazioni del tema della nevrosi sociale ne *Il prigioniero della seconda strada* di Melvin Frank, i patetismi a buon mercato, le angosce deamicisiane di una non-più-giovanissima-vedova-inquieta-in-giro-per-l'America-con-il-figlioletto nel terribile (per cattivo gusto) *Alice non abita più qui* di Martin Scorsese. E ancora (scusate se è poco) : l'«intramontabile» il duro John Wayne in *Ispettore Brannigan, la morte segue la tua ombra*, un polpettone di Douglas Hickox; e alla ruota, *Buona fortuna Maggiore Bradbury* una sciocchezza di Ken Annakin e *Rollerball* il film fantasportivo di Norman Jewison. E ancora per finire, uno stock di film di Mel Brooks, regista comico di serie D, non so perchè apprezzato per il suo scipitissmo *Frankenstein Junior*, ignobile parodia di sapore goliardico *Frankenstein* di James Whale con il grande Boris Karloff. Orbene sulla scia di *Frankenstein Junior* sono state importate in Italia le altre opere più vecchie e meno vecchie di Mel Brooks, tra cui la meno penosa è *Per favore non toccate le vecchiette*, che si salva per l'interpretazione dell'eccezionale Zero Mostel.

Questo lungo preambolo per spiegare il momento di intensa soddisfazione provata nel vedere in mezzo a questo guazzabuglio di ridicolaggini, la comparsa di un ottimo film come *Bersaglio di notte* di Arthur Penn. Penn è un regista diseguale, ma qui dà veramente il meglio di sè stesso.

La storia è quella di un investigatore privato (il filone nero è stato uno dei più fecondi del dopoguerra americano), che si trova a dover risolvere un caso apparentemente banale, la scomparsa di una ragazzina, figlia di una ex diva di Hollywood, fuggita in Florida nella casa del patrigno. L'investigatore la rintraccia, la riporta a casa; vive contemporaneamente tutta la crisi di una vicenda coniugale che credeva immune dallo sfacelo (si accorge che la moglie lo tradisce; e crede di individuare uno dei motivi dell'infedeltà nella sua professione, che la donna non approva). Ma, mentre Harry Moseby, sistemata la faccenda della ragazzina, considera l'ipotesi di cambiar lavoro, la ragazza muore, apparentemente in un uncidente di macchina banalissimo; ed Harry si accorge di essere stato giocato; il caso è molto più grave di quanto si presentasse all'inizio. Ci sono dei colpevoli; c'è uno sporco traffico di opere d'arte antica dal Messico alla Florida ; c'è un finale drammatico in cui Harry raggiunge la verità, ma forse troppo tardi (non si sa-e Pennon lascia capire- se il battello pilotato in qualche modo da Harry, che è stato ferito, arriverà a terra o no). Penn è un regista teso, inquieto attentissimo alle sfumature psicologiche dei personaggi, sino a darne sfaccettature d'impronta psicanalitica; nervoso nelle inquadrature, che sono sempre funzionali allo stato d'animo del personaggio in scena. È ovvio la storia è quella di un'America amara, corrotta e violenta, ipocrita sino al cinismo, dove gli amici e persino la moglie aspettano che tu volti le spalle per fregarti in tutti i modi; ma non è solo o tanto questo che conta nel film. Ormai qualsiasi onesto mestierante americano sa fare un film sulle magagne d'America: la lezione è risaputa.

Ma Penn genialmente, lucidamente, sovrappone la crisi di identità-il vero perno del film-del protagonista con quella di tutta la nazione, sino alla conclusione nichilistica: non c'è speranza sicura; ma solo romanticismo e rabbia e angoscia morale nella maschera di Gene Hackman, splendido protagonista. L'America è poi nella secchezza delle immagini, nelle inquadrature che tagliano spesso brutalmente le superfici levigate, morbide, degli interni delle case dei ricchi, o l'imperturbabilità azzurra del mare della Florida. Penn (si vedano anche *Furia selvaggia* e *Gangster story*) è, sicuramente, un poeta; il poeta della disperazione; e forse non è poco, di questi tempi.

Gip

Conclusa la Mostra del cinema di Pesaro

L'America latina in 35 mm. vuole libertà

«Noi non possiamo ignorare il ruolo che la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema ha avuto ed ha, nè quello che ancora potrà svolgere in futuro: a favore del miglior cinema latinoamericano, a favore del miglior cinema italiano, a favore di un rapporto vivo e dialettico tra le forze democratiche italiane e latinoamericane. In questi undici anni il cinema del cosidetto Terzo Mondo e, in particolare, il cinema latinoamericano, hanno trovato nella Mostra uno dei suoi più vitali punti di riferimento, e l'appoggio più coerente per una divulgazione internazionale.

Nella Mostra i cineasti latino-americani hanno trovato sempre la solidarietà più militante. Cuba ed ora il Cile, come pure gli altri paesi latinoamericani, sono stati e sono testimoni della più decisa e calda solidarietà della Mostra e della popolazione di Pesaro». E' scritto in un documento firmato dai cineasti latinoamericani presenti a Pesaro; i quali in conclusione, affermano che *«la Mostra appartiene alla storia della cultura cinematografica; ne è un momento importante e originale, un capitolo che non deve essere chiuso e deve anzi essere sviluppato; i cineasti italiani e latinoamericani, tutti i cineasti progressisti del mondo, devono lottare affinchè la Mostra continui con più forza che mai ad incidere nella vita culturale e rivoluzionaria di tutti noi».*

Finita la Mostra, imperniata sul cinema latinoamericano, cerchiamo di capirne e di analizzarne il significato sia attraverso le opere che attraverso le testimonianze portate dai cineasti.

Cuba.

Cominciamo con Cuba. Qui i problemi che incontra l'edificazione del socialismo si riflettono sul cinema, e il film di Sara Gomez Yera, in una certa maniera, ne è una prova evidente.

Frugando tra le radici degli Atacuà, una setta di origine africana, la Gomez analizza il problema di questa «cultura marginale» nelle sue contraddizioni con la realtà socialista. Seguendo una certa tendenza del cinema cubano, il film si pone ad un livello di comunicazione popolare, mescolando il documentario con il cinema a soggetto, attori professionisti e non, alla ricerca di una rigorosa esposizione del contenuto. *Portorico*, di Fernando Pèrez e Jesus Diaz, è diviso in due parti. La prima è un'analisi socio'politica dell'attuale situazione dell'isola; la seconda racconta (attraverso le testimonianze dei partecipanti) la lotta eroica e singolare sostenuta da questo popolo contro il suo nemico principale, l'imperialismo Usa. Il terzo film cubano è un lungometraggio a soggetto di Sergio Giral, *L'altro Francesco*. Prendendo come base il romanzo riformista di Anselmo Suarez Romero («Francisco»; l'amore impossibile fra due schiavi perseguitati dal loro padrone), il film si propone di rivoluzionarne la struttura e di porre le argomentazioni dell'autore in un contesto storico in cui i dati economico-sociali violentano i personaggi della trama, scoprendo dietro alle apparenti motivazioni personali, altre motivazioni più reali: la lotta di classe.

Argentina

Dell'Argentina abbiamo già detto, ma altri due film meritano di essere ricordati. Il primo è un film a soggetto, *La Raulito* di Lautaro Murua (che, dopo aver subito un attentato, insieme alla protagonista del film, Marilina Ross, è stato minacciato di morte). Racconta le peripezie di una ragazza dalla testa rapata, il corpo asessuato e che si veste come un maschio (perchè per gli uomini ci sono meno problemi). Dopo diversi passaggi per il manicomio e il carcere, la strada dell'emarginazione è inevitabile. Un cinema-testimonianza che ha, nonostante le concessioni al commovente, una grande onestà. L'altro film argentino, *Mi ammazzano se non lavoro e se lavoro mi ammazzano* è un documentario che vede protagonisti gli operai della fabbrica Insud i quali un anno fa hanno combattuto una dura lotta (in cui furono ammazzati due lavoratori) contro padroni e sindacati, per protestare contro le condizioni esistenti nella fabbrica (e che avevano causato la morte di due operai per un'intossicazione di piombo nel sangue).

A Pesaro era presente un compagno del Gruppo Cine de la Base, che ha realizzato il film, e una compagna della «Commissione Nazionale di Solidarietà con i Prigionieri Politici». Si è parlato della generale repressione che esiste oggi in Argentina e che l'allontanamento di Rega non ha per niente mutato; dei 3000 e più compagni incarcerati, e di quelli assassinati. Tutta la vita culturale del paese è sottoposta alla censura e al terrorismo: redazioni di giornali assalite da bande armate di fascisti, giornalisti assassinati, ben 136 film censurati negli ultimi mesi, tutta la redazione di «*Crisis*» (una delle riviste di sinistra più prestigiose del continente) minacciata di morte, ecc. In questo contesto è difficile (ma non impossibile) girare e proiettare dei film.

Cile.

Il cinema cileno continua oggi a vivere fuori dal Cile: *«Il cinema è per noi un'arma di liberazione. Così lo abbiamo concepito durante il governo di Unità Popolare; oggi lo poniamo al servizio della lotta del popolo cileno contro il fascismo. La nostra attività di cineasti militanti si svolge nell'ambito della linea politica che viene elaborata all'interno del nostro paese ed è coordinata dai dirigenti della resistenza cilena all'estero».*

La battaglia del Cile: la lotta di un popolo senza armi, realizzato da sei cineasti cileni sotto la direzione di Patricio Guzman e montato con la collaborazione dell'Icaic cubano, è l'unica opera cinematografica sull'ultimo anno del governo di Allende.

L'opera è divisa in tre parti, di un'ora e mezza ciascuna: la prima (quella proiettata qui a Pesaro) è *L'insurrezione della Borghesia* e descrive le azioni che la controrivoluzione ha organizzato contro le forze popolari cilene; la seconda è *Il colpo di stato* ed è una sintesi degli ultimi due mesi di Unidad Popular e della presa del potere da parte della giunta fascista; la terza è *I poteri del popolo* ed illustra l'offensiva popolare per fermare la scalata fascista. Il secondo film *Ero sono sarò*, di Heynowski e Scheumann (Germania Orientale), riprende nel titolo una frase che la Luxemburg lanciò per le strade di Berlino un giorno prima di essere assassinata: «Sbirri ignoranti! Il vostro ordine è costruito sulla sabbia. Già domani la rivoluzione proletaria si innalzerà strepitando ed annuncerò a voi, invasi dalla paura, a squilli di tromba: Ero, sono sarò!».

Un film fatto con le immagini e le registrazioni che una troupe tedesca è riuscita a portar fuori dai campi di concentramento cileni di Chacabuco e Pisagua, nella primavera del '74, che vuole dimostrare la relatività storica del regime di un Pinochet, di rendere cosciente la sua esistenza a carattere provvisorio e transitorio . *I pugni vontro il cannone* è l'ultimo film cileno presentato a Pesaro. Realizzato da Gaston Ancelovici e Orlando Lubbert con la collaborazione di compagni cineasti della Germania Orientale, raccoglie gli avvenimenti, gli elementi fondamentali che costituiscono la storia del movimento operaio cileno. Il film viene iniziato nel '71, lavorando, con audiovisivi, sui temi della lotta di classe contadina e operaia, in situazioni decentrate. Un film di questo genere era un compito enorme: di organizzazione, di elaborazione, di studio. L'archivio iniziato nel '69 cresce lentamente nella misura che la storia orale del proletariato emerge da ogni proiezione degli audiovisivi, da ogni discussione: arrivano insieme gli archivi personali dei vecchi operai che lottavano da anni, vecchie canzoni, vecchie fotografie, vecchi giornali. E ritornano come fantasmi nella storia contemporanea. Una lezione esemplare di storia e di cinema: lentamente viene fuori da quelle immagini la parte nascosta della storia, spogliata dalla ideologia borghese, la storia dal punto di vista del proletariato, senza sogni, senza false illusioni. In questa storia c'è la forza e le ragioni della resistenza oggi.

Messico.

Un posto di rilievo ha avuto il Messico presente con tre documentari. Se *Quelli che vivono dove soffia il vento soave* di Felipe Cazals è un buon documentario su un gruppo di Indios Seris recentemente colonizzati dagli americani, *Atencingo* e *L'una e l'altra volta* trovano nel giovane Eduardo Maldonado un cinedocumentarista esemplare e un compagno assai attento alle vicende della lotta di classe

Perù.

Dal Perù un documentario di Luis Figueroa, *Chiaraq'è - battaglia rituale*. Vuole esprimere il concetto cosmogonico dei contadini della regione di Canas, attraverso la testimonianza dei più genuini depositari della cultura orale, della cultura Inka e dei discendenti degli eserciti guerrieri di Tupaji Amaru II. Qui la condizione di razza, sfruttata per secoli, diventa il maggiore vincolo di unione. Nè il tempo nè il sangue nè la preghiera sono riusciti a soffocare il modo di vivere di questi contadini, che costituiscono oggi un grosso settore della classe peruviana. E il senso di questa lotta nascosta, tra la cultura dello sfruttato e dello sfruttatore, è rivelata dal cinema perla prima volta

Nonostante le numerose difficoltà, è chiaro - dai film presentati - che il nuovo cinema latinoamericano continua a vivere, ad esistere, a porsi in maniera antagonista rispetto all'altro cinema. Tuttavia (nonostante gli sforzi notevoli di tutti i compagni che lavorano nel settore) questo cinema resta marginale in rapporto alla produzione globale latinoamericana. Il cinema commerciale si sviluppa, diventa più moderno, si fa amare dalla borghesia nazionalista. Il Messico, dopo anni di decadenza cinematografica, ha rimesso in piedi una produzione discreta; mentre in Brasile la produzione di lungometraggi tocca la media di 100 film all'anno. Un cinema che veste abiti nuovi, tecnicamente ben fatto, che adatta temi «universali» alle realtà cosiddette nazionali. Si parla di giovani, di droga, di sesso, ed anche di liberazione della donna, e d'ecologia. Ma è un cinema che sopravvive al servizio di un neocolonialismo aggiornato secondo la moda e i soggetti d'attualità. Il mercato continua ad essere dominato dalla produzione straniera, soprattutto Usa, che inoltre, con le sue emittenti radiotelevisive, riesce a coprire intorno al 65 per cento dei programmi messi in onda dalle reti latinoamericane.

In questa situazione tragica, di cultura soffocata, numerosi sono coloro che resistono. Una resistenza difficile, con momenti di crisi e di incertezza. E i film presentati a Pesaro ne sono la testimonianza più valida.

Attraverso questi film, spesso realizzati in condizioni disperate è possibile tracciare una tendenza approssimativa del cinema politico latino-americano, delle sue contraddizioni, dei suoi problemi. Per il Brasile, che prima della dittaturamilitare aveva visto svilupparsi un movimento eccezionale come quello del «cinema nôvo», si può condurre un'analisi di questi ultimi anni di cinema attraverso almeno tre film, due dei quali proiettati a Pesaro: *Gli dei e i morti* di Ruy Guerra, *I cospiratori* di Joaquim Pedro de Andrade e *Sao Bernardo* di Lèon Hirszman. Questi tre film hanno un denominatore comune: l'utilizzazione del cinema come strumento di conoscenza della realtà socio-politica, l'esplorazione di una verità economico-sociale determinata, la matrice cosciente e lucida di una forma d'espressione, il coraggio e la sensibilità dei tre cineasti che, in mezzo a tutte le attuali difficoltà, riescono, restando fedeli ciscuno al suo cinema, a provocare la riflessione e il dibattito.

Parlavamo di contraddizioni e di problemi. Se per i cineasti brasiliani (e non solo brasiliani) una delle contraddizioni centrali continua ad essere quella di: fare un cinema che pretende di arrivare ad un pubblico popolare, ed anche di politicizzarlo, ma che al massimo ottiene un dialogo incerto in sale riempite da pochi intellettuali; per tutti i cineasti latinoamericani si pone in maniera urgente la revisione del concetto di «cultura nazionale» che per anni ha costituito la base del loro cinema. Questo concetto di «cultura nazionale» è un'arma a doppio taglio: perchè non può essere considerato come una totalità indipendente dalla divisione della società in classi; perchè le categorie sociali di uno stesso paese hanno rapporti differenti con la cultura nazionale, che è imposta dalla classe dominante. L'affermazione di una identità nazionale è stata una delle aspirazioni più grandi della borghesia, come segno di distinzione e come bisogno di integrazione sociale. Ora la lotta rivoluzionaria sul fronte culturale deve innazitutto passare attraverso una riflessione sul livello di autonomia popolare degli elementi «nazionalisti» dell'ideologia in rapporto alla ideologia importata dalla borghesia dominante. Solo così è possibile far fronte ad un cinema commerciale che, trasformando in spettacolo spunti ed elementi di cultura popolare-nazionale tende a distruggere ogni possibilità di rivoluzione culturale. A questo tentativo della borghesia bisogna rispondere con un cinema sulla realtà sociale e politica attuale, sulla storia da farsi. Il cinema commerciale (magari progressista) rischia di assimilare tutti i miti della storia ufficiale se, per analizzare il sottosviluppo e il capitalismo di oggi, si continua a ricorrere a fatti del passato.

Oggi in America Latina è più che mai necessario che un cineasta, oltre ad essere un artista impegnato, sia anche un rivoluzionario.

Giandomenico Curi

Rai-Tv

NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: Rascel
15,00: «Le 5 giornate di Milano»
16,00: La Tv dei ragazzi:
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente - Notizie sportive
19,00: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «Il marsigliese» 21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
14,00: Tennis campionati italiani assoluti Ippica: Gran premio Lotteria Lotteria
19,00: 2° Sagittario d'oro
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Stasera è di scena Sarah Vaughn
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20, 21, 21, 22,50 — 6,30: Mattutino musicale; 10,15: Mario Del Monaco; 12: Dischi caldi; 14,30: Tutto folk; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno: Ranieri.

SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; — 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 9,35: Gran varietà; 13,35: Cochi e Renato; 16,35: Alphabete; 18,40: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

TERZO
10,30: Pagine da «l'italiana in Londra»; 11,30: Musiche di danza e di scena; 14: Itinerari operistici 19,15: Concerto.

Una settimana di televisione in sintesi

Domenica 28 settembre. Sul secondo canale alle 21 viene presentato un recital di Sarah Vaughan, una delle più grandi cantanti jazz, il cui nome è stato legato ai migliori musicisti del mondo jazzistico soprattutto negli anni passati. La trasmissione è stata registrata alla Bussola di Viareggio. La Bussola è tristemente nota per la sparatoria contro i compagni che distribuivano un volantino contro le feste dei ricchi borghesi. Quello che è grave è che la Rai con questa collaborazione da un lato permette al padrone del locale di realizzare grossi guadagni con i soldi del pubblico, dall'altro favorisce l'illusione di prender parte al mondo dei ricchi e ne trasmette realmente i valori Naturalmente le feste popolari e dei giovani proletari non le vedremo mai in Tv!

Lunedì 29 settembre. Sul primo canale alle 20.40 sarà proiettato il film di M. Camerini «Suor Letizia» realizzato nel 1956. Un film «commovente» che neppure la presenza di Anna Magnani come protagonista riesce a rendere accettabile.

Martedì 30 settembre. Serata dedicata all'**anti**-femminismo? Prima puntata dell'inchiesta «*Pianeta donna*» sul secondo canle di C. Lizzani e R.C. Nasso che riguarda l'Italia ed è centrato sui problemi di una giovane donna immigrata a Torino. Sarà interessante vedere come è affrontato il problema dalla Tv italiana. È facile prevedere che lo spettacolo sarà poco seguito: sul primo canale viene infatti programmato contemporaneamente uno sceneggiato ricco di personaggi mitizzati dai rotocalchi femminili.

Mercoledì I ottobre. Alle 20.40 sul primo canale terza puntata dell'incontro di pugilato interpretato da Cassius Clay e Frazier a cui frà seguito «*Anarchia*» (una parola un fatto) di Giovanna Berlinguer se Lucio Mandarà con la consulenza del linguista Tullio De Mauro e dello storico Pier Carlo Masini.
Sul secondo alle 21, sotto l'etichetta onnicomprensiva di «*Momenti del cinema italiano*» verrà proiettato il film «*Era notte a Roma*» (1959) già visto più volte alla televisione. Ne è regista Roberto Rossellini e narra la vicenda di tre evasi da un campo di concentramento di prigionieri di guerra (un inglese, un americano un russo), che tentano di dirigersi al sud. Il periodo storico nel quale ha luogo la storia è la fine del '43; l'atmosfera che vive in altri film sulla resistenza dello stesso Rossellini è qui molto più rarefatta e prevale la vena sentimentale. Si tratta comunque di un film molto discusso, esaltato dai più accaniti rosselliniani, considerato opera monore da altri.

Giovedì 2 ottobre. Terza puntata e terza moglie di Enrico VIII (I° ore 21.15), quinta ed ultima puntata del «*Documentario italiano tra guerra e dopoguerra*» (secondo ore 22.30)
Per chi può vedere la Tv svizzera è meglio: «*Treni srettamente sorvegliati*» (1970) di Jiri Menzel (Tv svizzera ore 22).

Venerdì 3 ottobre. Sul primo programma sarà trasmessa la trasposizione televisiva dei «*Persiani*» di Eschilo, per la regia di Vittorio Cottafavi, che ha goduto di una passeggera notorità come regista di film del genere storico-mitologico.

Sabato 4 ottobre Sul nazionale quarta puntata dello spettacolo «*La Compagnia stabile della canzone*», classico varietà del sabato sera ad uso e consumo della buona famiglia italiana.

C.M.

Cinema

PRIMA PAGINA
Milano: Arcobaleno, XXII Marzo
Roma: Trevi
GIU' LA TESTA
Milano: Aurora, Roxy
Torino: Elios
Roma: Metro Drive in
CABARET
Milano: De Amici
BERSAGLIO DI NOTTE
Milano: Eliseo, Golden
PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO
Milano: Anteo
PROFESSIONE REPORTER
Milano: Rubino
BERO SU BIANCO
Milano: Salone Pierlombardo (Cineclub settimana Tinto Brass)
CITTA' AMARA
Milano: Teatro Uomo (Rassegna Primo piano: il Regista)
IL PICCOLO GRANDE UOMO
Milano: Perla
IMAGES
Torino: Centrale d'essai
LA FANTASCIENZA: VIAGGIO ALLUCINANTE, di Richard Fleischer
Torino: Movie Club
ROMANZO POPOLARE
Torino: Adriano
Roma: Aquila, Espero
QUELLA SPORCA DOZZINA
Torino: Esedra
NON È PIU TEMPO DI EROI
Torino: Roma - Inc.
UN DOLLARO D'ONORE
Torino: Vittorio Veneto
IL SAPROFITA
Roma: Faro
PICCOLI OMICIDI
Roma: Jolly
GUARDIE E LADRI
Roma: Nuovo
I MAGNIFICI
Roma: Palladium
GERONIMO
Roma: Alabama
TAKING OFF
Roma: Nuovo Olimpia

feste popolari

MANDELLO LARIO [Como]
È iniziata ieri la festa a sostegno del Quotidiano dei lavoratori che proseguirà fino a martedì 30 settembre. Ecco il programma delle giornate:
Domenica 28: serata con ballo liscio
Lunedì 29: serata con Finardi (jazz) e con la partecipazione di un gruppo locale (musica sudamericana). Seguirà un dibattito sulla droga.
Martedì 30: Nanni Svampa - dibattito sulla situazione del Quotidiano.

CIRIE' [Torino]
Festa popolare a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Questo è il programma: ore 10, comizio di Democrazia Operaia, ore 16, musica popolare; ore 17, dibattito sull'occupazione; ore 20,30 audiovisivo «Kissinger superkraut». Mostre.

BOVOLONE [Verona]
Festa di Democrazia Proletaria a Villa Scipioni organizzata da Ao di Isola sulla Scala, Pdup di Nogara, Collettivo operai studenti di Bovolone. Questo è il programma: ore 17, canzoni di lotta; ore 20, comizio di Remo Bresciani, consigliere comunale di Verona per D.p ore 21 canzoniere Veneto.

MILANO
A Niguarda, in piazza Belloveso, festa antifascista indetta dal Cla Claudio Fedeli.

ASTI
È iniziata ieri sera la Festa popolare di cultura alternativa organizzata dal Centro di cultura alternativa di Asti che si protrarrà fino a lunedì 29 nella palestra di piazza Alba. Tutte le sere musica teatro e cinema Alla serata conclusiva di Lunedì parteciperà Battiato.

MILANO
La Comuna Baires continua con il suo terzo ciclo di Cinema al Raro Folk Club, via Plinio 29 con il film «*Viva Zapata*» (regia: Elia Kazan, attori: Marlon Brando) che verrà proiettato lunedì 29 alle ore 22

SETTE ANNI DI VITA DEI CUB NELLE LOTTE: ESPERIENZE E NUOVI COMPITI

Una storia che appartiene alla lotta di classe

I Cub hanno ormai una storia. Sette anni di esistenza, dal '68 ad oggi, negli anni cruciali dello scontro di classe in Italia, li qualificano ormai come una componente di cui va tenuto conto nell'analizzare la coscienza e l'organizzazione della classe operaia.

È una storia che per molti compagni è parte stessa della propria militanza, della propria crescita politica, e forse per questo non è mai stata scritta.

Per molti compagni più giovani, di età e politicamente, per molti lettori del Quotidiano, invece, la storia dei Cub è pressochè sconosciuta.

Per gli uni e per gli altri abbiamo pensato di «rievocare» le tappe salienti dell'azione dei Cub negli ultimi anni, a partire dai loro convegni, ora che ci avviciniamo al convegno del 4-5 ottobre.

Non è l'interesse «storico» che ci guida e nemmeno la completezza dell'informazione. Ci sembra invece utile ripercorrere alcune fasi di questo «fenomeno» della lotta di classe italiana che sono stati i Cub per dare strumenti di riflessione ai compagni che parteciperanno al convegno.

Partiamo dal '72, l'anno in cui i Cub sono usciti dalla dimensione locale e spontanea, limitata ad alcune aziende del Nord, e hanno cercato di porsi come un movimento a carattere nazionale. Il '72 è anche l'anno degli ultimi rinnovi contrattuali e il confronto tra allora e oggi ha un preciso significato.

I compagni ritroveranno la «contropiattaforma» dei padroni, le proposte per la limitazione del diritto di sciopero, i ricatti di Scalia sull'unità sindacale, le linee portanti dei Cub sulla piattaforma contrattuale in difesa delle conquiste del '69.

Ripercorreranno la battaglia, anche contro le posizioni immobiliste del sindacato, su questi obiettivi, la difesa strenua delle forme di lotta più incisive, dell'unità tra le diverse categorie.

Poi, dopo i contratti, la battaglia per la difesa del salario, per la revisione del meccanismo di contingenza, per lo «sciopero generale», una parola d'ordine che i Cub hanno agitato da soli, quando nessuno ci credeva, e che è diventata poi patrimonio del movimento: la rottura della «tregua sociale», lo sciopero generale del febbraio '74, preceduto dalla grande esplosione spontanea del «giovedì rosso» e poi la vertenza generale, il più grande momento unitario di lotta che il movimento sindacale abbia conosciuto.

Erano stati i Cub a lanciare, tre anni prima della vertenza generale, la parola d'ordine della contingenza e del salario garantito, così come erano stati loro a lanciare l'obiettivo del conglobamento del cottimo in paga base fin dal '72 [obiettivo che ha avuto un grosso ruolo nella successiva contrattazione articolata].

E così è stato per altre battaglie: la parola d'ordine «giù Andreotti», quando le Confederazioni vi si contrapponevano; l'apporto incessante e decisivo per la difesa dell'autonomia dei consigli.

Alcune delle cose che stanno scritte nei documenti dei Cub del '72, del '73, sembrano oggi scontate, semplicemente perchè sono patrimonio della classe operaia. Ma allora non erano scontate, erano posizioni che costavano care, costavano la calunnia [«siete pagati dai padroni»], costavano la discriminazione fisica dalle istanze sindacali, costavano lo scontro in piazza per difendere il diritto dei Cub a portare i loro striscioni nelle manifestazioni sindacali.

Certo, ci sono anche i limiti, chiari, ancor più chiari oggi che la lotta di classe ci ha insegnato tante cose.

L'atteggiamento verso il sindacato, ai confini con l'antagonismo, aveva motivazioni reali nella situazione di allora. Oggi sono cambiate tante cose, ed è cambiato anche il sindacato, almeno nei settori più sensibili alla spinta delle masse: questo non significa che i Cub abbiano smarrito la loro caratteristica peculiare [la capacità di organizzare le lotte autonomamente] ma significa che i militanti dei Cub e della sinistra rivoluzionaria si pongono anche altri problemi. Per intenderci il problema di chi ha l'egemonia sul movimento sindacale non è una questione da risolvere dicendo, come dicevano i Cub nel '72, «se il sindacato va a destra noi raccoglieremo i lavoratori incazzati e li porteremo a sinistra», no.

La questione se il sindacato va a destra o no è una questione che interessa moltissimo tutti i militanti rivoluzionari, ed è giusto che facciano tutto il possibile per impedirlo, per far pesare la volontà delle masse. In una parola, la questione dell'egemonia sul movimento operaio organizzato è una battaglia aperta e da combattere.

Questo, lo ripetiamo, senza smarrire la propria autonomia di azione.

Un'altra questione grossa che andrà discussa in questo prossimo convegno è l'unità della sinistra in fabbrica.

Gli anni passati, hanno visto gravi limiti di settarismo ostacolare la possibilità di iniziativa unitaria.

E chi ricorda i sette, otto volantini diversi che venivano distribuiti davanti alle grandi fabbriche può forse sorridere, oppure ringraziare la grande pazienza [che era volontà di confronto politico, di apprendimento, di confronto] della classe operaia.

Quante volte ci siamo sentiti dire: dite cose giuste ma perchè non le dite tutti assieme? Ecco, questa esigenza della classe operaia era ed è giusta, è forse arrivato il momento di darle una risposta.

E a proposito di unità può essere interessante la posizione che sull'unità sindacale i Cub esprimevano nel '73. In sostanza: l'unità sì, ma su che cosa? e, sotto sotto, la paura che l'unità sindacale avrebbe significato il consolidarsi di una posizione moderata, che avrebbe emarginato i Cub e la linea di classe nel movimento.

Si diceva allora: gli operai vogliono l'unità, ma noi dobbiamo spiegare loro che questa unità non va bene.

Di fatto abbiamo verificato in seguito che l'unità su una linea moderata, di accordo col capitale, non era dietro la porta, che di mezzo c'erano le masse, il livello di coscienza raggiunto nelle lotte, per cui l'unità non poteva essere un'unità «qualsiasi».

Da qualche tempo, giustamente, i Cub hanno fatto dell'unità sindacale una delle loro bandiere, consapevoli che se questo si realizzerà non sarà nè per il bene dei padroni nè per quello dei riformisti.

Forse non era tutto così chiaro, allora, negli operai che ci dicevano: «meglio un sindacato unito che tre divisi», eppure l'evoluzione degli avvenimenti ha dato loro ragione. Abbiamo imparato da loro, e anche questo è un merito.

Su altre questioni è evidente il limite di spontaneismo, anche di approssimazione che derivava ai Cub dalla loro origine.

Sui problemi dell'organizzazione del lavoro, del controllo operaio, della ristrutturazione ci limitavamo a poche semplici analisi.

Ci sono molti esempi dei «limiti» dei Cub: dalla visione del gruppo omogeneo solo come organismo di «cogestione» [oggi ci battiamo perchè ne venga difesa l'integrità, perchè abbia più potere], alla sottovalutazione delle 150 ore e del diritto allo studio. Dall'ignoranza, o dall'impostazione schematica, della «questione femminile» alle perplessità della battaglia per gli investimenti, giustificate ma che richiederanno l'individuazione di vie da percorrere alla carenza di proposte per il meridione, per l'unità tra lavoratori e disoccupati.

Il movimento è andato avanti, un po' per merito dei Cub un po' per merito di altre forze, un po' per merito di quella strordinaria «autonomia» operaia che non è mai stata un mito per noi ma un fatto di classe, su cui influire e da cui imparare: essere riusciti a farlo è il merito che ci assegna un posto nella storia della lotta di classe negli ultimi anni. Su tutto questo siamo chiamati a riflettere in preparazione del prossimo convegno dei Cub, per misurare la strada che abbiamo percorso e quella che abbiamo da percorrere.

I Cub, lo abbiamo sempre detto, sono uno strumento per la lotta di classe, come tale va aggiornato, ridefinito, verificato al cambiare della situazione: è il compito che ci attende nel prossimo periodo.

Lella Longoni

Eravamo tremila al Palalido nel '72. Fu il «lancio» dei Cub

Erano tremila compagni, giunti al Palalido da tutta Italia.

Fu un momento di lancio, in una dimensione che impressionò i giornali borghesi. «I Cub vogliono un autunno molto caldo», titolava il Corriere della Sera. Si era alla vigilia dei contratti.

La preparazione da parte sindacale era appena stata avviata col convegno dei metalmeccanici di Brescia, doveva venire ancora l'assemblea di Genova, dove i Cub, tenuti fuori dai dirigenti sindacali, riuscirono ugualmente a farsi sentire.

Era un periodo di grosso scontro con i dirigenti sindacali, pochi mesi più tardi si verificava in piazza, a Milano, il tentativo dei burocrati di dividere il Cub della Borletti dal resto della fabbrica.

Era nato da poco il Comitato di Base della Fiat.

Tra gli interventi, quelli dei metalmeccanici e dei chimici di Milano (che erano già costituiti in Coordinamenti provinciali) erano ancora la grande maggioranza, ma forse per la prima volta si sentivano anche le voci dei braccianti e degli edili del Sud.

Lo slogan «I revisionisti disarmano le masse, rafforziamo i Cub avanguardia della classe», ripetutamente gridato dai partecipanti, sintetizza bene il clima di quel periodo: «guerra fredda» con i sindacati, estrema valorizzazione delle esperienze dei Cub (la Crouzet, una piccola fabbrica la cui lotta fu però a lungo diretta dal Cub assumeva un valore emblematico) come alternativa alla gestione sindacale delle lotte.

Ma c'era aria di «guerra fredda» anche nei confronti delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, atteggiamento ricambiato del resto nel modo con cui la stampa di quelle organizzazioni riferì del convegno. (silenzio totale di Lc, critiche del Manifesto).

Ma la nota dominante del convegno fu la discussione sui rinnovi contrattuali di fine anno.

I Cub battevano principalmente il tasto dell'egualitarismo (fare un passo avanti rispetto alle conquiste del '69), del salario (si accennava già alla revisione del meccanismo di contingenza), della democrazia di base nelle fabbriche e nel sindacato, delle forme di lotta.

Erano le «bandiere» sulle quali i Cub erano nati, che cercavano in questo convegno un momento di generalizzazione a tutto il movimento.

La mozione conclusiva del convegno definiva le linee di fondo sulle quali i Cub si sarebbero mossi.

La linea sindacale veniva accusata di difendere l'economia nazionale prima che gli interessi dei lavoratori, appoggiando il piano di ristrutturazione capitalistica: nel concreto si vedevano come conseguenza di questa linea la mancanza di collegamento tra le lotte delle varie categorie, l'arretramento rispetto alla spinta egualitaria del '69; l'introduzione di meccanismi di cogestione e di contrattazione permanente.

Tra le indicazioni proposte dai Cub per la piattaforma la difesa dell'egualitarismo (riduzione delle categorie e passaggi automatici, no ai criteri di professionalità, parità normativa completa tra operai e impiegati), la riduzione delle differenze salariali, obiettivi sull'organizzazione del lavoro.

Sul salario c'era un riferimento alla richiesta di 20 mila lire già fatta dai chimici e si cominciava ad affrontare la questione della revisione del meccanismo di contingenza; quanto alla difesa della democrazia operaia si rifiutava ogni regolamentazione per contratto dei Cdf. L'impegno dei Cub era rivolto prevalentemente all'agitazione in fabbrica, nei Cdf e nei Cuz, per imporre le esigenze operaie sugli obiettivi e sulle forme di lotta, per realizzare l'unità tra grandi e piccole fabbriche.

Il convegno dell'ottobre '73: il saluto militante al compagno della Lip francese autogestita dopo mesi di dura lotta.

Febbraio '73: la nuova domanda politica che emerge dai lavoratori

Questo convegno si colloca all'apice della lotta contrattuale dei metalmeccanici (i chimici avevano già chiuso su una piattaforma giudicata negativamente dai Cub e da settori consistenti di classe operaia). Ma soprattutto si colloca in una fase -il legame tra lotte contrattuali e lotta contro il governo Andreotti- che vede crescere il ruolo «politico» dei Cub e la «domanda politica» che proviene dalle avanguardie.

Si sta passando insomma dalla fase delle «avanguardie di lotta» (uno strato di lavoratori combattivi ma con una politicizzazione embrionale) alla maturazione di coscienza di classe complessiva in ampi strati di lavoratori. Maturazione che si riflette anche in settori delle organizzazioni sindacali, da cui un certo cambiamento di ottica dei Cub nei loro confronti.

Il documento del Collegamento dei Cub metalmeccanici in preparazione del convegno riflette ampiamente la maggiore «politicizzazione» dell'intervento dei Cub.

Vi si parla del governo Andreotti e dello spostamento a destra di tutto l'asse politico, del fermo di polizia, del ruolo della mediazione del ministro Coppo (che aveva condotto in porto il negativo accordo per i chimici) dell'estensione della cassa integrazione (da cui l'obiettivo del salario garantito), della ristrutturazione delle aziende a PpSs, dell'aumento delle tariffe telefoniche, dell'introduzione dell'Iva, del numero chiuso nelle università.

La Dc con l'operazione Scalia tenta di ricattare il movimento sindacale (in questo si vede il significato della successiva riconciliazione Storti-Scalia) mentre la strada dell'unità si fa sempre più lunga.

«...Compito dei Cub è cogliere ogni occasione per chiarire come, sotto il nome di unificazione sindacale, passi una politica di più stretta e organica collaborazione col capitale e come il piano sia di far corrispondere a questa linea politica una certa struttura organizzativa chiamata sindacato unitario...

Se questo non viene chiarito a settori più allargati, i Cub incontrano la difficoltà di affrontare la discussione sul terreno proposto dai sindacati: il sindacato unitario è meglio di tre sindacati divisi, chi non è d'accordo vuole la divisione della classe operaia, e c'è il pericolo che i Cub non riuscendo a capovolgere questa impostazione preferiscano non prendere posizione.»

Quanto alle lotte, si era in una fase del contratto in cui la Federmeccanica aveva rotto le trattative perchè non riscontrava sufficienti garanzie da parte dei sindacati sull'utilizzo degli impianti, la contrattazione articolata, le festività.

Il documento prendeva lo spunto per fare un discorso chiaro sull'importanza della questione dell'organizzazione del lavoro.

«Il problema non è tanto i costi del contratto, quanto i rapporti tra classe operaia e padroni...Sono in gioco i rapporti di forza all'interno delle fabbriche, il ruolo dei Cdf, legato alla possibilità di continuare la lotta sui temi centrali dello sfruttamento, cottimo, ritmi, nocività«. Il problema più importante per i padroni è *«la disponibilità degli operai ad accettare quell'organizzazione del lavoro che contestano dal '68, ad accettare licenziamenti e cassa integrazione, e, dovendo ripristinarsi i margini di profitto, ad accettare condizioni di lavoro anche peggiori delle attuali.»*

Sui contratti già chiusi si dava un giudizio negativo.

Dopo aver «svenduto» in agosto '72 la lotta della Sip (cui era succeduto l'aumento delle tariffe telefoniche), i sindacati, con la mediazione di Coppo avevano svenduto anche la lotta dei chimici (150 ore di sciopero).

I chimici chiudono prima che scendano in lotta i metalmeccanici, si firma su otto livelli di inquadramento unico, «salve restando» le differenze di trattamento tra operai e impiegati, per gli appalti si concorda la loro eliminazione senza la clausola dell'assunzione da parte delle ditte appaltatrici, la durata del contratto viene portata a tre anni e, quel che è peggio, si blocca la contrattazione aziendale fino al '74, anno di scadenza dei premi di produzione.

«Rompere la tregua» è la parola d'ordine dell'autunno '73

Al convegno del 13-14 ottobre 1973 si era nel pieno del governo Rumor, il centro-sinistra recuperato dopo l'esperienza Andreotti, cui i sindacati avevano promesso i famosi 100 giorni di tregua. Poco dopo sarebbe arrivata l'austerità, cioè l'aumento della benzina, dei combustibili e il folklore del divieto di circolare in auto alla domenica.

I Cub furono tra i primi a individuare la natura antioperaia del governo Rumor e la gravità delle concessioni riformiste: il convegno si svolse all'insegna della «rottura della tregua sociale».

Un'indicazione giustissima, che si ramificò nei mesi seguenti in una mobilitazione capillare fino a sfociare nello sciopero generale e poi un anno dopo nella «vertenza generale».

Due erano le caratteristiche di questo convegno.

Da una parte l'indicazione di rilanciare il ruolo dei Cub fabbrica per fabbrica, per rompere la tregua anche a cominciare da un solo reparto. Un'indicazione che era già il germe di quello che sarebbe stato, in febbraio il «giovedì rosso». In questo senso la peculiarità dell'intervento dei Cub (privilegiare la fabbrica come campo d'azione) si legava a una parola d'ordine la rottura della tregua, che aveva significato e peso politico complessivo.

L'altra caratteristica, che emergeva quà e la negli interventi era il tentativo di dare una risposta, come movimento dei Cub alla «domanda politica» che emergeva dai lavoratori e alle necessità imposte dalla stessa situazione.

Si delineava la linea di ristrutturazione dei grandi gruppi (allora si diceva: non vogliamo che gli investimenti al Sud siano pagati con l'aumento dello sfruttamento al Nord: una posizione giusta nella misura in cui prevedeva, come poi avvenne, che gli investimenti al sud erano solo fumo negli occhi per condurre complessi processi di ristrutturazione).

Si delineavano grossi problemi: le partecipazioni statali, il ruolo del governo, i problemi dei settori e ancora la necessità di un intervento all'interno delle strutture sindacali, le questioni economiche e monetarie,la crisi del petrolio...

Problemi, visti a due anni di distanza, più grandi dei Cub, che tendevano ad attribuire al «movimento dei Cub» compiti e ruoli che esso non poteva assolvere. La soluzione, vista oggi, sta probabilmente nel rilancio di quel radicamento nella fabbrica che non è un limite ma l'aspetto concreto con cui i Cub hanno saputo incidere sulla situazione politica generale. Le lotte seguite al convegno dell'ottobre '73, l'ultimo convegno nazionale, ce lo confermano.

La battaglia dei Cub per il contratto '72, contro Andreotti

L'impostazione definita nel convegno nazionale di giugno si precisò meglio col passare dei mesi. In un documento nazionale dell'ottobre '72 i Cub precisavano la loro posizione. Ne riportiamo i punti salienti per l'interesse che conservano oggi, alla vigilia di un altro rinnovo contrattuale.

I sindacati avevano convocato un'assemblea nazionale dei delegati a Genova per deliberare sulla piattaforma dei metalmeccanici. A Genova i Cub furono discriminati, oltre che negli interventi, che venivano depennati o fatti slittare, anche fisicamente: si impedì ai compagni di entrare. Ma anche dall'esterno i Cub con propaganda, volantini, comizi volanti, riuscirono ad avere una loro incidenza . Le critiche alla piattaforma di Genova erano: l'assenza dell'obiettivo sul salario garantito, la richiesta di aumento salariale di 18.000lire che suonava critica da destra dai chimici che ne avevano chieste 20.000, le deroghe, soprattutto sugli straordinari, alle piccole aziende, l'incompleta parità normativa operai impiegati che svuotava di fatto l'inquadramento unico, la subordinazione dei passaggi di categoria al criterio della «professionalità». *«La piattaforma è arretrata,* diceva il documento dei Cub, *è chiaro che grossi passi avanti non se ne faranno in ogni caso [l'inquadramento unico e la nuova professionalità non porteranno certo al "nuovo modo di fare la produzione" e ai "nuovi" rapporti in fabbrica di cui vaneggiano i sindacati] ma ottenere un forte aumento salariale, le ferie, l'anzianità, gli straordinari, permetterà alla classe operaia di mantenere le posizioni del '69 senza arretrare e lasciando aperte le possibilità e la mobilitazione per riprendere le lotte».*

Le parole d'ordine erano: lotta dura, di massa, incisiva; dobbiamo strappare tutto quello che chiediamo.

Lo scontro si prefigurava duro a causa dell'atteggiamento padronale: i padroni infatti avevano steso la loro contropiattaforma che comprendeva il no alla conflittualità permanente, il no alla contrattazione articolata, l'autoregolamentazione dei Cdf, la limitazione di fatto del diritto di sciopero, severi provvedimenti contro l'«assenteismo».

I temi da agitare da parte dei Cub in quella fase venivano così puntualizzati: l'unità delle lotte (no alla divisione tra pubblici e privati, unità tra metalmeccanici, chimici, edili) le forme di lotte incisive, la difesa dei Cdf come organismi di democrazia di base, la propaganda politica sul, ruolo del governo, delle forze politiche, dei riformisti (*«i Cub dovranno impegnarsi in questo lavoro molto più a fondo che in passato»*), le lotte sociali.

Alla politica sindacale del confronto sulle riforme si contrapponevano proposte come: l'autoriduzione o lo sciopero dell'affitto la lotta contro i costi e i tempi di trasporto, la lotta contro l'aumento dei prezzi attraverso il rifiuto collettivo e organizzato di pagare le bollette della luce e del gas, la lotta per il risarcimento dei costi della scuola dell'obbligo.

Nel mese di novembre, con il precisarsi della linea antioperaia del governo Andreotti, la propaganda politica dei Cub si fece più intensa. E quando il 22 novembre, in occasione dello sciopero generale un mare di bandiere rosse sfilò per le vie di Milano al grido:« no al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazzeremo via» si vide che con le loro parole d'ordine i Cub e la sinistra rivoluzionaria avevano colto nel segno.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 26-9:

Dalle sezioni	**182.000**
Dai conti correnti postali	**408.600**
Totale	**590.600**

TOTALE PRECEDENTE 16.515.890

TOTALE COMPLESSIVO 17.106.490

attività ao

MILANO. ATTIVO COMPAGNE SEZIONE TICINESE

L'attivo delle compagne della sezione ticinese che doveva tenersi martedì 30 alle ore 21 è spostato a martedì 7 ottobre alla stessa ora.

TORINO ATTIVO ZONA NIZZA

Lunedì 29 alle ore 21 in via Trofarello 17 attivo della zona Nizza di Mirafiori aperto ai simpatizzanti, sui contratti e lotte per l'occupazione.

MILANO. COMMISSIONE FEMMINILE

Lunedì 29 alle ore 21 in via Vetere si terrà la commissione femminile di Milano.

MODENA ATTIVO

Lunedì 29 alle ore 20,30 nella sede di Ao in Vicolo Grassetti 2, attivo aperto ai simpatizzanti su «situazione politica, contratti e nostri compiti». Interverrà il compagno Rieser.

CONVEGNO NAZIONALE CUB

A partire da oggi nelle seguenti città: Torino, Venezia, Verona, Bologna, Firenze L'Aquila, Napoli, Lamezia, Palermo, Cagliari, Genova, Trento, Caserta, Perugia arrivano presso il distributore del Quotidiano dei lavoratori i volantoni e i manifesti di propaganda per il convegno nazionale dei Cub. I compagni devono ritirarli e distribuirli il più rapidamente possibile.

Per la redazione cerchiamo due compagni con patente. Si richiede militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare in redazione.

Per ufficio tastiere in tipografia cerchiamo compagna/o dattilografo/a. Si richiede militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare all'8255502 chiedendo di Bruno.

Matrimonio

A Lele ed Enrica gli auguri di tutti i compagni.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) *19*

Tassa di L. numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Irrefrenabile in tutta Europa la collera popolare contro il crimine del regime di Franco

Le polizie dei vari paesi europei hanno tentato, senza riuscirvi, di impedire le innumerevoli manifestazioni di protesta contro l'eccidio dei militanti antifascisti spagnoli - Nella stessa Spagna migliaia di dimostranti sono scesi in piazza - Entusiasmante azione a Lisbona: demolita l'ambasciata franchista - Grosse mobilitazioni in Francia

SPAGNA. Erano passati soltanto pochi minuti, venerdì sera, dal momento in cui era stato diffuso il comunicato ufficiale delle autorità franchiste sulle imminenti esecuzioni dei cinque compagni del Frap e dell'Eta, e a San Sebastiano, nel Paese Basco, una grande folla era già nelle strade. Le manifestazioni di piazza, qui, sono vietatissime; farle è l'espressione di un coraggio e di una volontà di lotta molto elevati: e' stata la prima risposta, in Spagna, alla barbara decisione con cui l'agonizzante regime al potere ha voluto ancora una volta dare prova dell'unica sua capacità; quella dell'assassinio di stato.

Nella mattinata di ieri, sabato, dopo che i cinque compagni erano caduti, l'Eta ha diffuso nelle regioni basche e in tutta la Spagna un comunicato. «Il regime dovrà pagare questo crimine, dure rappresaglie colpiranno gli esponenti della repressione». Intanto il Frap rendeva noto che Josè Humberto Baena, Ramon Garcia e Josè Sanchez Bravo (i tre militanti di questa organizzazione assassinati dal boia franchista) erano riusciti, prima della loro ultima terribile ora di vita, a far uscire dal carcere un appello per la prosecuzione e l'indurimento della lotta.

La polizia franchista ha organizzato il macabro rituale delle fucilazioni attanagliata dalla paura, trasferendo i condannati dalle loro celle ai luoghi dove i plotoni di esecuzione dovevano fare il loro orrendo «lavoro», con una scorta armata potentissima. E' il regime di Franco che trema, è il terrore di una vendetta popolare che prende forma, che sale da tutto il paese, da tutti i lavoratori spagnoli, che non lascerà scampo all'unico fascismo europeo sopravvissuto.

PORTOGALLO. A Lisbona, venerdì sera, l'ambasciata spagnola è andata in fumo. Fra le reazioni dure che sono scattate prontamente in tutta Europa, questa che è partita dalle masse popolari portoghesi è stata la più immediata e la più decisa. L'obiettivo è stato raggiunto in pieno, con l'efficacia che un processo rivoluzionario in marcia può permettere. Sotto gli occhi della popolazione di Lisbona si è compiuto un atto politico, si è avuta un'espressione della violenza proletaria che ha assunto un significato particolare: la saldatura tra la lotta di un popolo che ha messo il socialismo all'ordine del giorno e quella di un popolo che, apprestandosi a travolgere il decrepito regime del «Caudillo», non avrà probabilmente nessuna intenzione di accettare che gli succedano esponenti «moderati» della borghesia e dell'imperialismo.

FRANCIA. Italia e Francia sono gli altri paesi europei nei quali le reazioni sono state più dure, organizzate, militanti e di massa. Delle manifestazioni che si sono svolte in Italia diamo notizia in altre pagine del Quotidiano. In Francia la rabbia popolare per il nuovo, orrendo crimine di Franco ha fatto esplodere grosse manifestazioni in tutte le maggiori città. Le più importanti a Parigi, a Tolosa, a Marsiglia, a Strasburgo, a Perpignano, a Grenoble, e nella regione basca francese.

A Parigi si sono svolte due importanti manifestazioni. Nel tardo pomeriggio di venerdì, dimostranti della sinistra rivoluzionaria si sono diretti verso l'amabasciata di Spagna. Un enorme servizio d'ordine della polizia e uno sbarramento di transenne metalliche ha impedito ai manifestanti di raggiungere l'ambasciata. Lo spiegamento di forze poliziesche non ha intimorito i compagni francesi, che dopo qualche tempo di attesa hanno dato l'avvio a una fitta sassaiola. Violentissima la reazione dei Crs, ma la tremenda carica non ha disperso la manifestazione, che è durata fino a tarda notte.

Anche una delegazione del partito socialista francese si è presentata davanti all'ambasciata. Il segretario generale incaricato dei problemi internazionali, Robert Pontillon, che dirigeva la delegazione, ha dichiarato che essa intendeva «protestare contro la decisione intollerabile presa dal generale Franco di lasciar giustiziare dei militanti spagnoli». Durante tutta la notte, davanti al covo degli emissari in Francia degli assassini franchisti c'è stata una «veglia militante di protesta», come era definita dall'appello diffuso, tra gli altri, anche dal Psu e dal «Collettivo Eva Forest».

In tutte le altre città che abbiamo elencato, ci sono stati scontri tra i manifestanti antifranchisti e la polizia francese. A Grenoble, i dimostranti hanno fatto irruzione nella stazione ferroviaria durante la sosta del treno «Catalan» in servizio sulla linea Ginevra-Barcellona e hanno scritto vari slogan antifranchisti sulle carrozze, incendiando inoltre vecchi pneumatici sui binari.

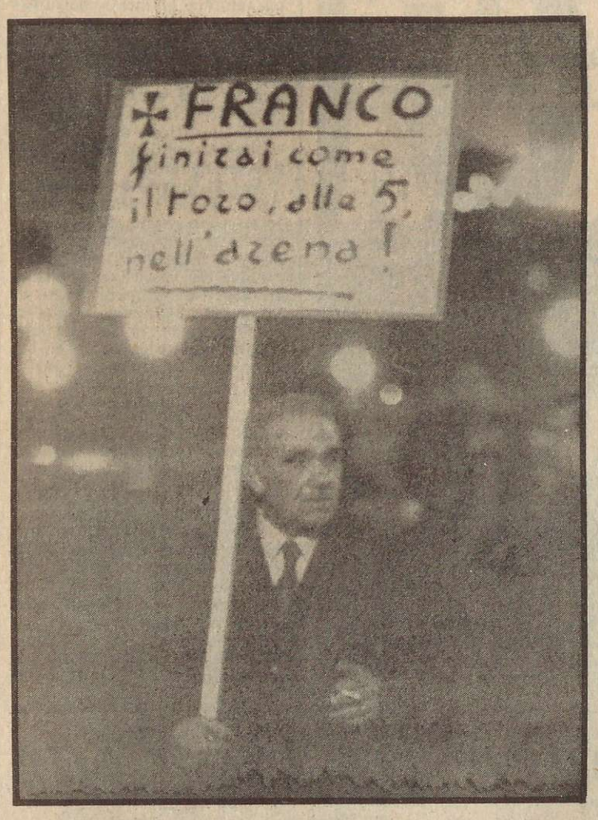
Nella regione basca francese i dimostranti hanno bloccato il ponte internazionale che si trova alla frontiera tra Francia e Spagna. Il traffico è rimasto interrotto nei due sensi.

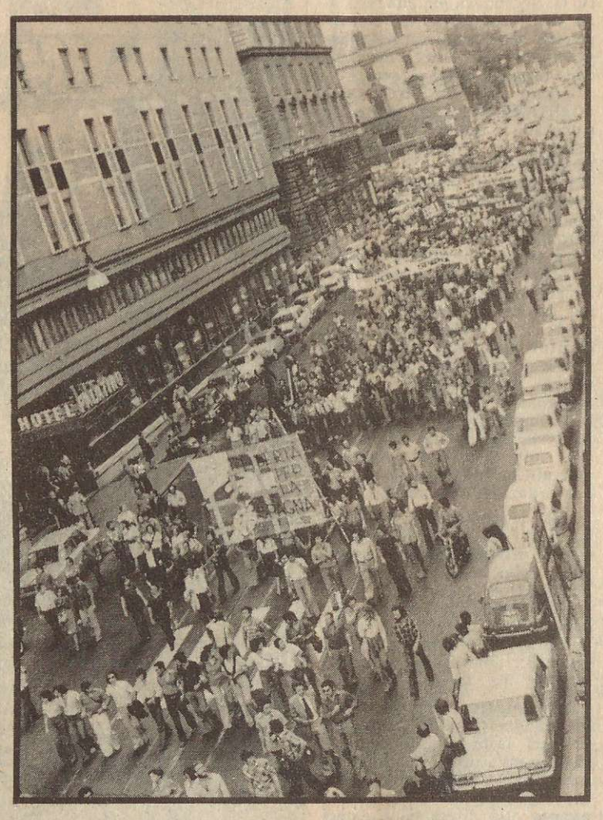
BELGIO: Assalto all'ambasciata spagnola anche a Bruxelles. Centinaia di dimostranti hanno fatto irruzione venerdì sera nei locali della sede franchista, riducendola in pessime condizioni con il lancio di bottiglie incendiarie e di pietre. Anche le vetrine della compagnia aerea Iberia sono state demolite.

DANIMARCA. Militanti di sinistra sono scesi in piazza subito dopo aver appreso la conferma delle esecuzioni. Un gruppo di compagni ha improvvisato una «rappresentazione» dell'esecuzione mediante medioevale garrota.

Sabato mattina è stato reso noto un comunicato della Comunità economica europea, nel quale si protesta contro le esecuzioni con dure parole di condanna del regime franchista «sordo alle esortazioni provenienti da tutto il mondo».

Si è appreso, infine, che i governi norvegese e olandese hanno richiamato in patria i propri ambasciatori a Madrid.





Italia e Francia sono i due paesi europei che hanno visto le maggiori dimostrazioni di piazza contro l'assassinio perpetrato dal regime franchista. Rappresentanze diplomatiche e ambasciate hanno subito seri danni ovunque.

La storia dei processi-farsa

Il compagno **Otaegui** 33 anni militante dell'Eta assassinato a Burgos venne condannato a morte il 29 agosto scorso dopo un processo svoltosi in un unica udienza durata quattro ore e mezza.

L'altro militante basco condannato a morte anch'egli nel medesimo processo è stato graziato solo perchè gravemente menomato al cervello da un proiettile sparatogli da un poliziotto durante la sua cattura.

Le accuse fatte ai due militanti baschi sono state per Garmendia quella di aver ucciso una guardia civile e a Otaegui quella di avere dato ospitalità dopo la morte del poliziotto a Garmendia, (e basta), e di essere così complice indiretto della morte della Guardia Civile.

Questo processo si svolse a detta delle autorità del regime franchista secondo la procedura «normale» e non secondo le nuove leggi «antiterrorismo».

Non si capisce però bene quale sia stata la differenza tra un processo fatto con procedura normale e quello con le leggi «antiterrorismo», perchè denominatore comune in tutti i processi è stato l'assoluto disprezzo per i diritti delle difese.

L'altro militante basco ucciso dal fascista Franco è **Juan Paredes Manot,** assassinato nel cimitero di Barcellona, di 21 anni.

Anch'egli si è sempre proclamato innocente ed anche il suo processo è stato di una mostruosità giuridica, nel suo caso la legge «antiterrorismo» è stata retrodatata di due mesi.

L'accusa fatta nei suoi confronti è quella, come per gli altri di aver ucciso un poliziotto, dopo una rapina in banca a Barcellona.

Il processo contro Manot fu meno sbrigativo di quello contro Otaegui e Garmendia, furono infatti ascoltati dei testimoni alcuni a favore dell'accusa altri contro. Ma di queste cose non si tenne conto, come non si tenne neppure conto delle dichiarazioni di Manot che disse durante il processo di essere stato costretto a confessare dopo le torture subite durante gli interrogatori e disse anche che il giorno dell'assalto in banca durante il quale venne ucciso il poliziotto non si trovava neppure in Spagna ma in Francia a Perpignano.

Gli altri compagni uccisi sono militanti del Frap, le loro condanne a morte sono state chieste in due processi diversi.

Per **Alonso Baena** la sentenza di morte venne il 12 settembre scorso dopo un processo contro di lui ed altri 4 compagni, 2 dei quali vennero anch'essi condannati a morte (ed ora graziati) e gli altri 2 condannati uno a 30 e l'altro a 25 anni.

Anche questo processo si svolse in condizioni pazzesche per la difesa degli imputati che anche in questo caso confessarono di aver ucciso un poliziotto solo dopo inumane torture subite.

In particolare il compagno Baena denunciò il 26 agosto al giudice istruttore di Madrid i maltrattamenti subiti *«fui oggetto di maltrattamenti intensi e continui.....fui messo al centro di una stanza, in mezzo a otto o dieci persone che mi colpivano a pugni e schiaffi in testa, al petto e alle spalle, scaraventandomi da uno all'altro, finchè non caddi contro un mobile e mi ferii alla fronte».*

Il compagno Baena è stato accusato di essere l'autore materiale dell'uccisione di una Guardia Civil ma durante il processo l'accusa non spiegò nulla rispetto all'origine dell'arma che si supponeva era servita per uccidere il poliziotto e l'autopsia sul poliziotto trovato ucciso venne fatta solo 12 giorni dopo la morte e l'esito non venne mai fatto conoscere agli avvocati difensori.

Gli altri due compagni assassinati sono **Ramon Garcia Sanz,** studente di venti anni e **Josè Luis Sanchez Bravo,** operaio saldatore di Barcellona.

Erano stati condannati a morte il 18 settembre scorso a Madrid. Le condanne a morte emesse in quel processo furono 5, oltre ai due compagni giustiziati furono infatti condannati anche Manuel Canaveros, Maria Dasca e Conception Tristan, queste ultime graziate perchè incinte.

Anche questo processo si svolse in maniera allucinante, per comminare le cinque condanne a morte il tribunale militare impiegò esattamente due ore e diciotto minuti.

Non fu ascoltato neppure un testimone, la condanna venne emessa basandosi solamente sulle «confessioni» estorte agli imputati con la tortura durante gli interrogatori e anche in questo caso la legge «antiterrorismo» venne retroattivata di 10 giorni per emettere le condanne di morte.

Lisbona: contro i Suv una polizia militare speciale

È un corpo alle dirette dipendenze di Costa Gomes e guidato da un generale «moderato» Si vuol disarmare il Copcon

Lisbona, 27

Dopo la grandiosa manifestazione di soldati e civili a fianco dei Suv, con la liberazione dei due compagni militari arrestati il giorno prima, la destra portoghese si è messa in stato di massimo allarme. Soprattutto le gerarchie militari, gli alti ufficiali reazionari che fino ad ora avevano stentato a farsi luce da dietro il mantello offerto loro dai socialisti e dal gruppo Antunes, sembrano decisi a mettersi alla testa della controrivoluzione e a ricorrere ai metodi più spicci.

La creazione di una nuova polizia militare speciale, decretata ieri dal Consiglio della Rivoluzione, sembra corrispondere al primo strumento pratico d'intervento armato che la destra si dà in modo aperto. Lo confermano le stesse caratteristiche di questo nuovo corpo speciale, chiamato «Gruppo militare di intervento» (Ami in sigla). Esso è formato da militari scelti (sicuramente sulla base della disciplina e del rispetto delle gerarchie se non addirittura di una provata fede reazionaria) da tutte le tre armi, ed è posto alle dirette dipendenze del presidente Costa Gomes; i suoi compiti ricalcano molto da vicino quelli del Copcon guidato da Otelo de Carvalho, che evidentemente si cercherà di mettere in disparte sottraendogli il controllo incontrastato che attualmente esercita nelle piazze. Il comandante dell'Ami è stato scelto nella persona del generale Tavares de Melo, noto per le sue posizioni «moderate».

Gli obiettivi di questa manovra sono evidentemente due: disarmare almeno in tendenza il Copcon e condurre con energia una massiccia opera di repressione all'interno delle caserme e delle unità militari, prima che i Suv dilaghino al punto di essere inarrestabili. Ma forse è già troppo tardi per la destra, se vuole fare le cose con calma e senza troppo clamore: i soldati sembrano ormai radicalizzati in una misura oltre la quale è difficile tornare indietro, e i diecimila compagni in divisa che marciavano giovedì sera nella manifestazione dei Suv ne sono la prova più clamorosa.

Intanto si infittiscono le voci e le prove tangibili dell'intensificata attività dei gruppi fascisti. Dopo la bomba di giovedì sera che ha dilaniato i corpi dei due attentatori (o almeno si presume che fossero loro), ieri sera è stato scoperto un vero e proprio arsenale nella casa di tre persone appartenenti all'Elp (Esercito di liberazione portoghese, fascista), con un quintale di esplosivo, munizioni, bombe a mano e armi varie. Che questi gruppi ritrovino baldanza proprio nel momento in cui si cerca di ridurre all'impotenza il Copcon, è significativo: un'ala abbastanza vasta del nuovo governo vuole evidentemente arrivare a stroncare il potere popolare anche con l'uso del terrore fascista.

O gratitudine, obbligo ingrato

Riceviamo dall'Ansa: «Superate quelle che i giornali americani hanno definito 'imbarazzanti esistazioni, il presidente Ford ha oggi inviato una lettera di ringraziamento a Oliver Sipple, l'ex marine che lo ha salvato dall'attentato compiuto contro di lui a San Francisco lunedì scorso. Sipple era tra la folla accanto all'attentatrice Sarah Jane Moore e con un brusco strattone aveva fatto deviare il colpo di pistola della donna. Il ritardo nell'inviare il ringraziamento è dovuto, secondo la stampa Usa al fatto che l'ex marine si era riconosciuto come un esponente dei movimenti di liberazione omosessuale. *Per la Casa Bianca invece, il ritardo si deve solo alla circostanza che insieme alla lettera per Sipple sono partite anche quelle di ringraziamento agli uomini della polizia di San Francisco, che erano fulmineamente intervenuti, ma i cui nomi non erano giunti in tempo. Il presidente - conclude l'Ansa - ha firmato tutte le lettere in modo familiare: Gerry Ford».*

Noteremo di passaggio che il gorilla, in questo caso particolare, avrebbe fatto meglio a spingere la sua confidenziale gratitudine verso l'ex marine fino a firmarsi Geraldine. Ma quello che in questa notizia ci ha fatto impressione è la fragranza liberatoria che si sprigiona dai fatti della vita quando foranò il ciarpame buro-machiavellico e lasciano il mortale reame del potere e della menzogna per librarsi con ali di purezza nelle supreme sfere della verità. In casi come questi, tanta è l'allegria che si vede vicino sempre più vicino l'avvento del mondo nuovo. Immaginatevi un po' la costernazione del trust di cervelli della Casa Bianca alla notizia che il salvatore del presidente non solo è un reduce dal Viet Nam, ma è anche un omosessuale!

«Non c'è niente da fare, bisogna ringraziare questo finocchio», avrà detto Ford.

«Certo che è imbarazzante. Non fa che dire ai giornalisti tutto quello che pensava della guerra nel Viet Nam», avrà aggiunto qualche consigliere.

«Prendiamo tempo! Il nostro elettorato all'american *odia le minoranze, e specialmente i negri e i pederasti! Avrebbe preferito un presidente morto a un presidente salvato da un culattone».*

«Ma è proprio necessario specificare questa qualità del salvatore?»

«Ci ha già pensato lui. Quel figlio di puttana lo ha dichiarato ai quattro venti. Sta approfittando della sua notorietà per rivendicare la fine delle discriminazioni e il riconoscimento del movimento di liberazione degli omosessuali».

«Firmerò quella lettera. Berrò l'amaro calice fino in fondo».

«Bravo presidente. Se non ci fosse lei, l'America sarebbe un paese senza coglioni...»

«Il paradiso dei degenerati...»

«Chiami immediatamente il Pentagono e gli ordini una bella guerricciola. Per la mia immagine pubblica, mi serve qualche orfano da spupazzare. Se non lavo quest'onta, non sarà rieleto di certo».

E avanti con l'inno dei marines [che non riguarda affatto gli ex marines].

Sartana

L'ADESIONE DEL MPLA

«In nome dell'ufficio politico e del Comitato Centrale, dei militanti e dei simpatizzanti del Mpla che combattono per la liberazione totale ed incondizionata del nostro paese, salutiamo il popolo italiano e tutte le organizzazioni progressiste in tutto il mondo, che sono impegnate in questa giornata di solidarietà in cui queste forze si trovano unite a dare il loro sostegno militante al popolo angolano ed alla sua avanguardia, il Mpla.

Abbiamo la certezza che il popolo angolano guidato dalla sua avanguardia, il Mpla, e dalle gloriose forze armate di liberazione-Fpla, saprà resistere a tutte le manovre del nemico imperialista.

Rafforziamo la nostra amicizia e solidarietà con tutti i popoli progressisti che in questo giorno partecipano attivamente dando vita alla giornata di lotta per gli interessi autentici del nostro popolo, per l'indipendenza e la democrazia nel nostro paese.

ADDIS ABEBA
Massacro all'aeroporto

Addis Abeba, 27

Sette morti e sedici feriti: questo il bilancio ufficiale fornito dal regime etiopico a proposito del massacro avvenuto all'aereoporto internazionale di Addis Abeba per opera della polizia. La versione ufficiale dice che i poliziotti stavano cercando di arrestare delle persone che distribuivano volantini «illegali» (e sicuramente legati alle recenti critiche mosse al governo da parte della confederazione sindacale etiopica); una folla di dipendenti dell'aereoporto si sarebbe stretta intorno agli agenti, che avrebbero prima fatto uso di candelotti lacrimogeni e poi, fatti segno a colpi di pistola da parte della folla, avrebbero risposto al fuoco. Il bilancio, come s'è detto, è stato un massacro selvaggio in cui tutte le vittime sono, chissà come mai, dalla parte dei lavoratori aereoportuali. La tensione nel paese, ad ogni modo, sta salendo a punte molto alte.

ONU
Intervento del delegato cinese

New Jork, 27

Usa e Urss sono, nonostante le apparenze, su una rotta di collisione, e uno scontro tra le superpotenze può essere imminente.

Lo ha detto nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il delegato cinese, per l'occasione rappresentata dal ministro degli esteri Chiao Kuan-hua, che ha accusato Stati Uniti e Unione Sovietica di ipocrisia, dato che continuano a parlare di distensione mentre accrescono il loro potenziale militare e conducono politiche concrete tutte tese verso un inevitabile scontro.

SAIGON
Per la prima volta si esporta il riso

Saigon, 27

Per la prima volta dopo diversi anni il Vietnam meridionale non sarà costretto ad importare riso, anzi si comincerà addirittura ad esportarlo.

Lo ha dichiarato il primo ministro di Saigon in una intervista ad un settimanale francese che ha anche aggiunto però che la situazione economica del Paese non è molto rosea, eredità del passato regime.

Il problema principale sottolineato dal primo ministro è quello della disoccupazione e dell'inflazione.

SAIGON
Arrestati ufficiali di Van Thieu

Saigon, 27

L'esercito sudvietnamita ha lanciato una vasta operazione di ricerca di reazionari nella regione del delta del Mekong. Lo annuncia oggi radio Saigon.

Nell'operazione è impegnato un battaglione e si svolge con l'appoggio della popolazione e delle autorità locali.

Sono già stati arrestati alcuni ufficiali e agenti segreti del regime di Van Thieu travestiti da bonzi e sono stati inoltre sequestrati oltre 400 fucili e bombe a mano.

ATENE
Sotto processo tre ex primi ministri

Atene, 27

La corte di appello ha deciso di processare per abuso di potere e violazione della costituzione tre ex primi ministri e 115 ministri di governi al potere dopo il colpo di stato del 21 aprile 1967.

L'accusa si riferisce soprattutto alla firma di decreti che imponevano la legge marziale. I tre ex primi ministri sono Colias, Androutsopulos e Markezinis.

PARIGI
Licenziati 712 operai

Parigi, 27

La direzione della fabbrica francese Berliet ha annunciato oggi il prossimo licenziamento di 712 dipendenti. Il provvedimento è stato motivato con le difficoltà nelle quali si trova attualmente la Berliet, che ha ricevuto uno stanziamento di centocinquanta milioni di franchi (22 miliardi e mezzo di lire) dallo Stato francese.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

.....

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 4 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 4 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).